

12

NOTIZIE
STORICO - MORALI

INTORNO ALLA VITA

DI

SANTA MARGHERITA
DI CORTONA

SCRITTE

DA MONSIGNORE

VINCENZO SCARPA

ARCIPRETE DELLA CATTEDRALE DI PADOVA
PROTONOTARIO APOSTOLICO DEL NUM. DE' PARTECIPANTI
CAVALIERE DELL' ORDINE
DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO



PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
1841.

AL PRESTANTISSIMO

SIGNOR CONTE

AB. ALESSANDRO ROBERTI

Non ha molto tempo, e me ne gode l'animo in ricordarlo, che caduto fra di noi discorso sopra il morale vantaggio derivante da una pia lettura della vita di s. Margherita di Cortona, io le comunicai essermi noto che Monsignor Arciprete di questa Cattedrale ne andava ne' suoi brevi ritagli di tempo compilando alcune Notizie storico-morali a solo scopo di sua divozione verso la detta Santa. So averle promesso che quando fosse quel lavoro compiuto, io mi farei ardita nel

chiederlo, perchè fosse di pubblico diritto a comun bene spirituale. Or che rispetto a questo fine vinsi ogni ritrosia dell'autore, mi venne in animo d'intitolare a Lei, sig. Co. Ab., questo libro, e conoscendo le sacre e antiche relazioni che la stringono allo stesso Monsignore Arciprete, sento viva fiducia di farle cosa gradita.

Voglia intanto continuarmi la sua buona grazia, e credermi quale con distinta stima e rispetto mi do il pregio di segnarmi

Padova a di 3 febbrajo 1841.

Sua divotissima serva
EULALIA SUMAN.

PREFAZIONE

Non prima pensai meco stesso a descrivere le memorabili azioni d'una gran Serva di Dio, che m'avvidi di tosto essere oggidì la vita d'un'anima santa presso moltissimi di assai difficile accogliamento. In una età in cui inonda un torrente di libricciatoli colmi d'avventure romantiche e di sentimentali novelle, ove il lenocinio dello stile, le piacevoli immagini, i colloquii patetici mirano come a centro ad allettativo del senso, chi di buon grado la vita leggerebbe di donna che dai prati ridenti del profano piacere passò ad abbracciare la penitenza cristiana? Cotal leggenda o avrà la derisione dello sciocco e malvagio che mette a beffe quanto sente di Religione, o sarà per lo meno dall'orgoglioso alle mani serbata delle sole femminelle divote. Comunque a mio malincuore di tanto mi volesse istruito esperienza, lasciar però non volli il concepito pensiero. Perchè non è ch'io scriva la vita d'una martire, della istituttrice d'un Ordine, d'una vergine claustrale. Presenterebbe la prima un eroismo superiore alla virile, non che alla femminil debolezza. Vedrebbe nella seconda un fino accorgimento, una maturità di giudizio, una intrepidezza al grand'uopo necessaria, e a poche riserbata. L'idea

nell'ultima d'un religioso ritiro offerirebbe la professione d'un consiglio a cui non sono tutti chiamati. Scrivo per lo contrario di MARGHERITA DI CORTONA, di donna che dopo ancora la conversione visse nel mondo, e le cui prime avventure spirano non so quale pietà, a cui è naturalmente attemperato ogni animo umano: scrivo d'una che errò, e nei di cui errori molti e molti veder possono per qualche guisa se stessi. Non sembra perciò la storia che imprendo per le sole persone semplici e dabbene che si dilettono unicamente di libri di divozione; e stimo anzi non sia per tornare disagiata e inutile a que' tutti che pur conoscono Religione, che ammirano le rare opere della grazia, che ad iscuotersi dal sonno del vizio, od a riaccendere una sopita pietà, par d'altro non abbisognino, che d'un esempio, e di quello che loro presento. Dolce infatti suona in cuore di tutti il nome dei Santi che in terra furono peccatori, e ossia perchè si vede in questi trionfante misericordia, al di cui seno quasi a porto sicuro godiamo di riparare, o perchè è di grande conforto a noi miseri veder lassù peccatori glorificati, o perchè vediamo di sovente nella storia dei loro errori una chiara immagine delle nostre passioni, ed intendiamo subito essere a noi possibile ciò ch'essi fecero, qual ch'egli siasi di tai motivi, certo è che se la grandezza dell'apostolato, la fermezza del martirio, la rigidezza della solitudine sorprendono la immaginazione e chiamano ad ammirare, nulla o poco parlano al cuor di chi legge,

quando tocco agevolmente si sente chiunque esempi incontra d'una virtù che nacque dopo del vizio, e mostra, non che possibile, facile la imitazione. Tale è per mio avviso la storia di Margherita, questo il frutto che raccogliere intendo nella descrizione delle sue geste. Qual più, qual meno, può ognun leggendo istituire un esame sopra se stesso, riscontrare alcune eguali operazion della grazia, indagarne la corrispondenza, trovar forse giuste ragioni di pentimento. Per cotal guisa s'è dessa un portento della grazia, è ancora uno specchio in cui possono ravvisare se stessi quanti la seguirono nella via di perdizione, ed è conforto ad un tempo a rianimar le speranze dei ravveduti, scorrendo a quale altezza di santità la penitenza innalzasse un'anima peccatrice.

Per soddisfare anche alla sana critica vuolsi esporre l'autenticità delle cose che imprendo a narrare. La fonte donde io le trassi è la più pura di tutte. Gli eruditissimi PP. Bollando ed Enschenio riportano la vita di s. Margherita di Cortona estesa dal P. Giunta da Bevagna che per molti anni ne guidò con tanta prudenza lo spirito, e che a giudizio del Wadingo (1) estese fedelmente non cose intese per relazione d'altri scrittori, ma quanto vide ed udì dalla Santa istessa. Qual testimonio più autorevole, più degno di fede? Si sa inoltre che su di questo scritto istituiti furono i processi per la canonizzazione. Dunque niun documento di questo più certo a cono-

(1) Annal. Minor. ad annum 1297, § 28.

scere il vero; anzi non saprei se la storia profana possa ripetere da più sicure memorie i suoi racconti. Scrive infatti un uom di somma dottrina, accorto per non essere sedotto dalle apparenze, ottimo discernitore della vera dalla falsa virtù, un uom di conosciuta integrità, che non può quindi o per ignoranza ingannare se stesso, o per malizia ingannare altrui.

A questi atti autentici appoggiaronsi quanti le geste scrissero di Margherita di Cortona a me noti, il P. Francesco Marchese della Congregazione dell'Oratorio di Roma, il P. Giuseppe Volpi della Compagnia di Gesù, il Massini (1), l'Ab. Berault-Bercastel (2). Il primo trasportò fedelmente dall'idioma latino nell'italiana favella la vita dei Bollandisti, gli altri non ne offrono che un compendio; ma quegli e questi omisero alcune morali riflessioni che qua e là acconciamente frapposte valgono, io penso, a molto frutto del lettore, e nelle azioni descritte dei Santi raggiungono il fin della storia, detta perciò maestra della vita.

È ver che a questo fine per qualche guisa mirarono l'Ab. Albano Butler (3), il P. Gio. Croiset (4),

(1) Raccolta di Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno.

(2) Storia del Cristianesimo, Venezia 1829, tom. 15.

(3) Vite dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi.

(4) Les Vies des Saints pour tous les jours de l'année, avec des reflexions morales à la fin de chaque Vie.

conchiudendo i loro brevi compendii con morali applicazioni, e più di sovente lo contemplò la pia Società diretta dai celebri Canonico Pietro Rudoni e D.^o Cav. Gio. Labus (1). Io però sull'esempio del sig. Compans nella Vita celebratissima di G. C., e del P. Chalippe in quella pur rinomata di s. Francesco, avvisai non riserbare alla fine della storia, sebben soggiungere dopo alcuni dei fatti più memorabili un moral documento che acconcio torni a fermare la mente del lettore. Imiterò così quel maestro in pittura che non offre a' suoi alunni un classico quadro per darne solo compendiosamente un giudizio, ma ad un per uno ne va notando i pregi indicati dalle regole che loro prescrisse, ed or la diligenza del disegno commenda e la rotondità dei dintorni e l'espressivo atteggiarsi delle figure, or l'industrioso lumeggiar loro addita e l'ombreggiare dei flessibili panneggiamenti, donde la perfezione risulta d'ogni parte del proposto modello. Se nell'ordine da me tenuto in queste che per la ragione testè accennata chiamo *Notizie storico-morali*, colto io abbia nel segno, giudica tu che leggi non per divota curiosità, ma colla pura intenzione di ritrovare nel quadro che ti presento una eloquente maestra che t'inviti alla sua imitazione.

(1) I Fasti della Chiesa nelle Vite dei Santi, Milano 1824, tom. 12.

74

*Habemus in ejus vita et quod digne miremur, et
quod salubriter imitemur . . . Studeamus mori-
bus conformari, cui in mirabilibus similari, etsi
volumus, non valemus.*

D. Bern. Serm. 1. de s. Victore.

CAPO I.

Nascita e gioventù di Margherita.

L'anno milledugentoquarantasette dell'era cristiana, in Laviano, picciolo castello del vescovado di Chiusi nella Toscana, nacque da genitori rustici Margherita, detta di Cortona perchè trasse ivi i penitenti suoi giorni, ivi morì, ivi si venera incorrotto il santo suo corpo. Contava appena sette anni, che priva si vide per morte di madre, e di quella vigile e prudente custodia onde abbisognava fanciulla d'indole viva ed impaziente di freno. Quella fu perdita grave di troppo a Margherita, dappoichè non si tosto passò il padre a seconde nozze, che sprezzata l'autorità d'una matrigna fredda di cuore, come avviene di sovente, e per giunta bisbetica e austera, si tolse d'intorno ogni impaccio di dipendenza, ed in processo di tempo crebbe in amore di libertà licenziosa. Natura largheggiò in lei de' più rari suoi doni: statura sublime, aria vivace, lineamenti leggiadri; ond'è che invaghita della muliebre vanità, bella più non le parve, qual pur era bellissima, una verginale avvenenza: e quindi un porre in vaga mostra, come il potea povera contadinella, tutti i vezzi e gli artifizii di cui le giovani fanno studio sì lungo e periglioso (1); quindi un non curare il pudore na-

(1) Bellezza è dono del Cielo, come l'ingegno. Se si disgiunga dall'orgoglio, dalla vanità, dal seducimento, ag-

turale al suo sesso, ed adescata dai mondani piaceri esporre ad insidie non rare e sempre tardi compiante la non curata onestà. Era già teso il laccio, e non andò guari che la sconsigliata vi cadde.

Nobile e ricco giovane di Montepulciano se ne invaghi, nè ebbe a sostener lunga guerra per conquistarsi quel cuore: tanto egli è vero che chi in un forte commovimento s'aggira con orgoglio intorno all'occasione, è già vinto. Non io vorrò qui accennare, come altri farebbe nel tessere cotali istorie, per quali gradi crescenti di favorita sensibilità quei due cuor s'intendessero e si amassero ardentemente, poichè chiunque a suo gran danno ad amoroze frenesie fu bersaglio, saprà troppo bene nel fatto da me descritto ravvisare se stesso. Le seducenti attrattive della donzella tale accesero in cuor di quel giovane impuro un fuoco, che indugio più non soffersse a manifestarsi, e o fosse Margherita furtivamente rapita a mal grado de' genitori, che poveri com'erano non osarono di resistere ad un potente che sopra il debole sempre la vince, o malaccorti gliela accordassero a mercede d'un onesto servizio, qual ch'egli fosse di questi motivi, in età d'anni 18 recossi a Montepulciano, ove in casa di quel cavaliere infamemente sen visse. Nè fu già secreta la colpa. Il dominio sul cuore di lui che d'uno smodato affetto la amava, la copia delle ricchezze, il molle ozio, lo sfoggio d'ogni donnesca vanità, l'alterezza del fasto, la sirenata libertà in ogni mondano dissipamento, furono per lei altrettanti sproni alla soddisfazione d'ogni basso appetito, finchè all'eccesso pervenne di non punto arrossire di vedersi in tutta città idolo inverecondo di scandalo.

giungerà nuovi pregi ed allettativi più amabili alla virtù. Si hanno saggi documenti sull'ornarsi della donna nel P. Roberti, Sopra il lusso, opuscolo 1.^o, e nell'Ab. Giuliani, Le donne più celebri della santa nazione. Giuditta.

Pure perchè non era Margherita svergognata in ogni sorta di scelleraggini, e la favilla della virtù mai non si estinse in quel cuore, è perciò che nel mezzo agli stessi amorosi delirii la di lei voce non fu muta, non fu spiacente. E vuolsi qui considerare avervi gran differenza tra il cadere di chi ama il vero bene, e di chi l'abborrisce. In questo mutansi i vizii quasi in massima di vita, in quello ogni disordine è seguito da un pentimento suscitato da una arcana forza dell'anima che muove a vagheggiar sempre il bello, il retto, l'onesto. Ora sortito avendo la nostra donzella un cuor tenero, sensitivo, arrendevole, temperato dalla stessa natura, come si vide dappoi, a facilmente ricevere e a mantener fermi i precetti della virtù, avvenne che brutta ancora del fango di sue dissolutezze bramasse una supernale mondezze, e a suo malincuore sofferisse il giogo ond'era aggravata dalle impure concupiscenze. Frattanto nelle tenebre istesse della colpa balenarono a quando a quando alcuni raggi celesti che il guasto le discoprivan del cuore, e le risvegliavan la voce amara e salutare della coscienza. Amava quindi di sovente la solitudine, cara amica delle anime dalla colpa trafitte, ed ivi nel conflitto delle due opposte volontà onde fu tanto combattuto il cuor di Agostino (1), sdegnavasi alcun poco di sue turpezze, e donava a Dio irrisoluti pensieri di penitenza. Disfogava anzi il nascente dolore con quelle lagrime che in processo di tempo esserle doveano sì familiari, e studiavasi di placare con dolce inganno il vigile e acerbo rimordimento mercè di alcuni atti di pietà verso dei poverelli, e di alcune esterne divozioni dirette a confermarsi nel fortunato consiglio d'avviarsi un dì, quando che fosse, sul sentiero della salute. Ed è qui a rammien-

(1) Vedi gli aurei libri delle Confessioni, di tutti i più cari ed utili alle colte anime convertite. Leggi l'ottavo dettato dal cuore di quel gran Padre ai capi 5, 8, 11, 12.

tarsi un suo detto, che in donna di peccato avrebbe per avventura dell' incredibile, ma a quel che poscia avvenne di lei si può credere che veramente movesse da uno spirito sovraumano. Aveavi chi soleva riprenderla de' suoi seducenti ornamenti e della scandalosa sua vita, ed ella: Consolatevi, rispondeva francamente, poichè verrà tempo nel quale mi chiamerete santa. Sì, sarò santa, e verranno le genti con il bordone e cogli abiti da pellegrino a visitare il mio sepolcro. Non andò guari che gli effetti avverarono il detto; talchè per questo suo antivedimento, e per la rara inclinazione a virtù mentr'era schiava ancora del senso, possiamo giustamente affermare che vedesi in Margherita peccatrice una Margherita predestinata. Tanto Iddio compiacesi glorificare i suoi cari quando pure gli sono ribelli, col volerneli talvolta presaghi ancor del futuro.

CAPO II.

Mirabile conversione.

Paziente Iddio e molto misericordioso largheggiar suole verso dei peccatori nelle ricchezze immense della sua grazia, richiamandoli per modi arcani al suo seno. Una forza superna rende immobile Maria Egiziaca avviatasi al santo Sepolcro, e donna già rotta ad ogni lussuria, d'improvviso vedesi solitaria prodigiosa. Languisce di crudo morbo Giovanni Buono, un mimo, un giocolatore, un uom di scena, e non prima risana, che lo si ammira per inusitata austerezza un lungo terribil carnefice di se stesso.

Imperscrutabil la grazia ne' suoi consigli distaccò con un caso impensato Margherita dalla colpa insieme e dal mondo, e per ignota via la ricondusse peccorella raminga all'ovile. Il caso avvenne di questa guisa. Erano già trascorsi nove anni da che licenzio-

samente viveva con quel suo cavaliere. Itosi questi un giorno alla campagna, fu assalito ed ucciso da una frotta di ammutinati bifolchi, i quali ne interraron il cadavero e lo cuopriron di frasche. Poichè nè la sera, nè il giorno appresso lo vide, insospetti Margherita, si dolse, e colpita da insolita palpitazione ondeggiò in mille tristi pensieri, quando scuopre da lungi la cagnuola ch'era seco lui uscita di casa. Rasserenata alquanto la crede foriera del suo padrone, ma scorgendola sola, e all'udirne ora un latrato, ora un maninconico gagnolio, e al vedersela quando tutta vezzi su per le vesti arrampicarsi, quando a mo' di morta a' piedi distendersi, con tale un impeto sentissi il sangue intorno al cuore raccolto, che la guardò quasi annunziatrice dell'avvenuto. E più crebbe il sospetto, perchè più volte abboccandole quel fido animale il lembo della vesta, pareva ne la invitasse al sito ove giaceasi l'amante trafitto. Cosa invero ammirabile! Se un cane in mano di Provvidenza è oggidì ancora lo stromento d'una sublime opera di carità (1), fu pure in quelle mani onnipo-

(1) Sopra il grande s. Bernardo v'ha un vasto ospizio abitato da Religiosi ospitali di s. Agostino, che nell'anno 962 ebbe origine e nome da s. Bernardo di Menthon Canonico di Aosta. Questa opera anche sola prova che appartiene esclusivamente alla Religione cattolica il formare degli stabilimenti nei quali trovasi il vero eroismo della cristiana carità. Quando gli enormi massi di neve cuoprono le strade, questi benemeriti Religiosi, accompagnati da grossi cani educati a seguir l'orme dei viaggiatori smarriti ed a portar loro pur anco dei soccorsi, percorrono tutti li sentieri, e col mezzo di queste bestie giungono a ricondurli sul diritto cammino. Spesso questi utilissimi animali traggono alcuni sepolti sotto d'una valanga, ove morrebbero irrigiditi, e li rendono a vita, servendo loro colla lunga coda di ajuto nella salita fino all'ospizio. Vedi Nuovo Dizionario geografico, universale, statistico, storico, commerciale, Venezia presso Giuseppe Antonelli, e più estese notizie nell' Opuscolo letterario, sacro, storico, politico per l'anno 1810., Monza, vol. 1.

tenti il mezzo d'una conversion prodigiosa. Margherita deliberò di seguire quella sua scorta, troppo allora fedele, la quale dopo lungo un miglio di strada deviando, fermossi sotto di alcune quercie tra Pozzuolo e Petrognano, ed ivi le raspaniti zampe entro i mobili rami e la cedente terra ficcando, e quindi traendole e quindi con alterno moto operoso, così da ambi i lati la va ammicchiando e rilevando, che discuopre il volto già fracido del suo padrone. Tremante la spettatrice diede a quella vista non più che un grido femmineo, impallidi, agghiadò, poi muta per lo grande dolore cadde quasi colpita da fulmine a terra.

Dibattuta fra molti pensieri, in una agitazione ch'io mi proverei indarno a descrivere, si stette cogli occhi attoniti, colle fibre immobili impietrata, conciossiachè le veementi passioni non si mostrino mai per metà: esse od escono libere e precipitose, o si racchiudono e si stringono intorno al cuore. Stupida così fu Margherita alcun tratto di tempo quasi fuori dei sensi, e poco stante riscossa, intese correrle per le vene quasi un torrente di fuoco e il furore della disperazione dominar quasi tutti i movimenti del corpo. Per la qual cosa un assordar quella selva di strida, e l'imprecar ogni male ai barbari assalitori, e un dolersi della sua sorte, e se sola chiamarsi di tutte donne la sventurata, come quella che priva omai d'ogni appoggio menar dovea misera vita o col servire fantesca, o col mendicare tapina. Data sosta però a quel tumulto di affetti, mirò con altri occhi quel suo non più amante; ma traditore inverminuto, e sentì nascente nell'anima un fortunato desiderio di mutamento di vita. Volontà però è cieca quando l'intelletto non le sia di guida, perchè dirigere non può sue tendenze al fine del vero, dell'ottimo, del perfetto, se questo vero, questo perfetto, quest'ottimo non conosca. Ora Dio, che amava quella sua

peccatrice, non le avea differita una vivifica luce, se non perchè tornasse a maggior compunzione del di lei spirito ed a trionfo più bello di sua misericordia.

Scorta quindi Margherita da questo raggio celeste, vide il disinganno delle umane cose, mirò lo stato abbominevole dell'anima propria, e si riconobbe davanti a Dio più sfigurata e schifosa di quel cadavero putrefatto. Alzò allora più che mai tremenda sua voce il rimorso, si affacciò all'atterrito pensiero il quadro delle turpezze, e alla commossa fantasia una bella immagine della pudica onestà (1). Vide allora che il fiore dei mondani piaceri prestamente si sfronda, non lasciando nelle mani ingannate che un brutto stelo carico di spine ed esalante un fetido odore; e così più chiaro conobbe il fin della vita, il passaggio terribil d'un'anima in istato di colpa, lo spaventoso giudizio d'un Dio, la sentenza d'un eterno tormento che potea giustamente dubitare segnata contro quel tristo. Più non vi volle perchè tolta agli oggetti terreni la larva prestigiosa che aveala sedotta, e rischiarato così l'intelletto sul vero, accesa fosse la volontà a un bello amor di virtù (2). Nel gran proposito di conversione si tolse intanto di dosso ogni abbellimento muliebre, lungi gettò ogni stromento

(1) Pare dipingesse a vivi colori lo stato di Margherita il Profeta Ezechiello, c. 16. 8. *Eras nuda et confusione plena. Et transivi per te, et vidi te, et ecce tempus tuum tempus amantium, et expandi anictum meum super te, et operui ignominiam tuam, et juravi tibi, et ingressus sum pactum tecum, ait Dominus Deus, et facta es mihi.* Il P. Paolo Segneri ne dà una chiara e patetica spiegazione come sa, come suole nell'opera non mai abbastanza lodata, *Manna dell'anima*, luglio 22.

(2) Che opera sia della grazia preveniente, la quale eccita al bene la volontà e la muove al retto operare, dubitar non ne lascia l'Apostolo, ad Philipp. 2. 13., ed altrettanto dimostra argomentando contro i nemici della grazia il gran Dottore Agostino nel libro *De gratia et lib. arbitr.*, c. 9. 16., e nell'altro *De corrept. et gratia*, c. 14.

di vanità, nastri, gioielli, braccialetti, oricanni, liscii, profumi; diede sesto, il più presto e meglio che per lei si potè, alle cose di casa, in diritto lasciandole dei parenti del morto, e con solo per mano un figliuolino, frutto e rimprovero di peccato, s'avviò a Laviano alla casa del padre. Non è qui facil cosa il narrare da quali perturbamenti fosse lungo la via agitato quel cuore. La accorava l'infamia onde aveva macchiato la famigliuola povera sì, ma onorata; vedea la beffe onde sarebbe fatta il bersaglio nella sua patria; presentia lo sdegno e la giusta ripulsa del genitore, e per giunta i furori e gli aspri trattamenti della ben nota matrigna. Tenace però nella grande idea di tutti affrontare i dileggiamenti e di sostenere ogni pena in isconto delle sue colpe, prostrata a terra dinanzi del padre, protestò se esser la rea e la indegna del nome più di figliuola; conoscesse egli però vero il pentimento del suo lungo fallire; credesse pur fermo il proposito di mutare costume, e di vivere quindi innanzi al di lui volere soggetta; chiedere, quanto solo ed istantemente bramava, de' suoi reati il perdono. Natura parlò subito in cuor di quel padre, il quale non senza gravi e giusti rimbrotti le rinfacciò la pessima vita fino a quel punto condotta; ma pure commosso a quell'umile atteggiamento, alle tante lagrime onde chiedeva pietà, le avrebbe tanto dato accoglienza in sua casa, se sopraggiunta la moglie, con tale una furia rabbiosa avventata non fossesi contro di Margherita, che per poco non la volesse sotto a' suoi piedi schiacciata. Poichè infatti vomitolle contro ogni maniera di vituperi, giurò voler di subito uscire di quella casa, qualora entrata vi fosse, com'ella diceva, quella ribalda per un istante anche solo. Tutto vince pazienza, quando quel feroce cuore ammansò. Tanto chiamò Margherita il Cielo in testimonio del verace suo pentimento; così si umiliò, pianse, pregò; si calde le fece promesse di

servirla e onorarla a guisa di schiava, che la indusse, comunque di mala voglia, a tollerarla sotto il tetto paterno. Non andò guari però che esausto fino all'ultima goccia il calice delle villanie più mordaci e dei più barbari patimenti, riacceso vide lo sdegno della inumana matriglia, per la di cui seduzione imperiosa il padre lungi da se discacciò la penitente figliuola. Virtù apparisce manifesta quando sia conservata da chi è posto nella facile occasione di perderla, ed ha in suo arbitrio il potere di farlo. In tanto amaro abbandono perciò, sostenuto con intrepidezza di cuore e serenità di sembiante, diede segno ben chiaro la sventurata di quella interiore mortificazione per cui un'anima muore a se stessa onde vivere a Dio. E questo doppio fine raggiunse a prova splendida di vera conversione, poichè nella penitenza di cui or or parleremo, e nell'esercizio di tante altre virtù, per cui toccò il sommo della santità più perfetta, si diede solo a vedere quale spontanea e fortunata preda di grazia (1).

CAPO III.

Penitenza interiore.

Due specie distinguono i Teologi di penitenza, l'una interiore che consiste nel detestare il peccato, esterna l'altra che sta nel punirlo con opere salutari e satisfattorie. Ragione istessa ne mostra giusta que-

(1) La grazia combatte e trionfa mercè di que'suoi attrimenti, cui s. Agostino chiama dilettazion vittoriose, e per cui senza offendere la libertà, senza usare violenza, ottiene il consenso, congiungendo per suo arcano magistero la forza colla dolcezza, il piacere colla vittoria. Seru. ad pop. 131. c. 2. Questa grazia della giustificazione in un enipio per sentenza dello stesso Dottore è un portento maggiore della creazione del cielo e della terra. In Joann, tract. 72. c. 3. Questa è pur la dottrina di s. Tommaso, 1. 2. q. 113. a. 9.

sta divisione, perchè se concorsero alla offesa di Dio lo spirito e il corpo, e quello e questo deggiono aggiungere la loro riparazione a soddisfazione del male passato, a preservazione del male futuro. Umiliazione e mortificazione vogliansi mezzi di tutti non che più acconci, ma necessarii alla pratica generale di penitenza; e di questi ragioneremo distintamente, raccogliendo quasi in solo prospetto tutto che fece la nostra ammirabile convertita nelle varie epoche della penitente sua vita.

Non prima fu esclusa ingiustamente, come per noi s'è narrato, dalla casa paterna, che oppressa dall'affanno e vinta di lassezza, a sedere si mise sotto all'ombra d'un fico con esso il languente suo figliuolletto che chiedevale un pane, ed a cui rispondere non potea che solo col pianto. Ivi in quella desolazione la colse istigatore il demonio con un de' suoi più terribili assalti. L'abbandono del genitore, la fiorente gioventù, la incantatrice bellezza, l'urgente bisogno non che altro, e l'imminente più orribile mendicità, persuadea quel maligno essere efficaci motivi a rigodere degli andati piaceri. La rete era già tesa per allacciarnela, ma Dio nol permise. Con una tutta sua illustrazione di mente le ispirò anzi a recarsi a Cortona, ed a sottoporsi ai Frati Minori quai direttori della coscienza. Obbedì senza indugio, e al primo suo ingresso in quella città ebbe a sperimentare gli effetti della Provvidenza divina, poichè avvenutasi in due nobili e pie matrone, detta l'una Raniera, Maineira l'altra, non appena la videro per lo disagio sparuta con a mano quel povero figliuolletto, che immaginando il di lei bisogno, se le offerirono a pronto sovvenimento. Anzi udita quale loro narrò la trascorsa vita di colpa e la volontà di servire a Dio in abito di penitenza, la accolsero in loro casa, ed ogni uffizio le promisero presso i Padri di s. Francesco.

Ma saggi questi esaudita non vollero sì di subito quella istanza. Un solo anno trascorso dalla conversione non dar prova bastevole a dedurne la verità; poter esser d'inciampo quel volto che mal grado delle austerezze conservava alcuni tratti vivaci della naturale bellezza; tempo e prove maggiori richiedersi a fidare l'onore di un Ordine (1) alle mani di giovane che lasciando l'abito lo avrebbe disonorato; disvoler di sovente le donne ciò che vollero, andando più presto per impeto di dizione che per ragion di consiglio; in somma richieder prudenza che si procedesse con più lunga maturità di giudizio. Le fu intanto all'uopo migliore assegnato a direttore il P. Giunta di Bevagna, uom di mente e di cuore, a cui con compunzion religiosa tutta sua vita manifestò.

E qui narrar debbo cose inaudite nella storia dei penitenti, e asserire che nella veemenza di sua contrizione poche anime ebbe eguali Margherita, niuna forse maggiore. Il dolor delle colpe era vivo, intimo, sovraumano. Rinascea questo più fiero in ogni giorno come quotidiana ripeteva sua accusa. Quindi una palpitazione che quasi dissi dividea quel cuor trangosciato, un sudor freddo come intendesse dal divin Giudice sua irrevocabil condanna, un timore non forse le sbalzasse l'anima fuor del petto tra i veementi sospiri, cadendo, come avvenne più fiate, dal tribunale di penitenza colpita da mortale tramortimento. In questo intenso dolore un solo era il conforto, palesare vo' dire a chiunque le si parava dinanzi ed esagerare le proprie colpe. In onta però di tanto ardore di penitenza, ad ogni supplica che ripeteva sullo ascriversi all'Ordine sì bramato, aveane solo a risposta che fallito non le verrebbe il

(1) Si legga la storia, lo spirito, i progressi del terzo Ordine della penitenza nella Vita di s. Francesco, scritta con molta dottrina ed erudizione dal P. Candido Chalippe, lib. 4. c. 1., lib. 5. c. 14.

suo desiderio. Fu allora che a maggior perfezione s'invaghi d'un bello amore della di lei maestra, della solitudine, e divisa dalle sue benefiche albergatrici, solinga si pose in rozza casuccia, ove poi fu eretto monistero di Vergini dette, dal titolo ond'era chiamata da Gesù Margherita, *le Poverelle*, le quali ivi orar solevano ove fece dimora la Santa, sì per la divozione che le professavano, sì per la maravigliosa fragranza che di quel luogo esalava.

In quella solitudine Dio parlò al cuore della sua Serva, e la chiamò a parte dei cari accoglimenti goduti dal Prodigio ravveduto (1). Come ivi più chiari scintillavano i raggi della luce divina, maggior conosceva Margherita la deformità di sue colpe; ond'è che agli scandali con orrore pensando, a cui data volea soddisfazione con pubblico risarcimento, chiese di girsene a Montepulciano, e d'essere quivi trascinata per le pubbliche vie, mentre donna proclamata l'avrebbe siccome la pessima da cui tanto fu quella città scandalizzata. Saggio il confessore non aderì a cotale strana foggia di penitenza, sebbene (inspirato io credo da Dio) acconsentisse altra volta dopo molti e molti fervidi prieghi che almeno alla patria si trasferisse in qualche forma penitenziale, e chiedesse a que' popoli perdono dello scandalo dato col suo vivere licenzioso. Ardente amore di siffatte umilianti mortificazioni la spinse a corso velocissimo alla sua Terra, e, in buon punto per lei, la mattina vi giunse d'un dì festivo, nell'ora del Sacrificio. Recise le bionde chiome colle quali allacciato aveva gli affetti altrui, scalza il piede, con al collo una fune, si pose presso l'altare in silenzio, se non quanto parlavano gli occhi col profuso lor lagrimare, e i profondi singhiozzi

(1) Vedi bellissime riflessioni sopra la parabola del Prodigio in Bergier, *Tableau de la miséricorde divine tiré de l'Écriture sainte*, chap. 11. *Paraboles sous les quelles Jesus Christ peint la bonté de Dieu envers les pécheurs.*

e gli affannosi sospiri del cuore contrito. Maravigliava intanto quel popolo ivi in gran calca raccolto, ed attendeva impaziente la fine di quello spettacolo commovente; quando compiuta la Messa incominciò: Io, son io quella dessa, Margherita la infame che disonorò colle sue dissolutezze se stessa e la patria. Del! per l'amor di Gesù vi prenda de' miei gravi falli pietà, de' quali sentomi di cuor proprio pentita. Per dono io chieggo a quanti s'ebbero scandalo da' miei pessimi fatti, siccome supplico tutti ad impettrarmi da Dio vero e costante spirito di penitenza. Volea più dire, ma il gran dolore e il gran pianto truncaronle le parole.

Del genitore e della matrigna non parla la storia, o perchè più non viveano, o perchè erano da Laviano lontani. Una figliuola certo fatta prodigio di contrizione omesso non avrebbe verso di loro l'atto primo di umiltà e di dolore. Quanto agli altri che videro e udirono la nuova penitente, è manifesto che ne presero grande edificazione a dolersi di loro colpe, siccome è noto che nobil matrona di quel luogo, Manentessa di nome, deliberò di rinunziare al mondo, di assegnar sue possessioni alla fondazione d'un Ospizio per l'Ordine francescano, e di farsi compagna di Margherita. Questo il primo frutto del di lei apostolato, di che parleremo a suo luogo. Ciò che narriamo finora di Margherita ci chiama ad alcune considerazioni. L'atto di sua pubblica confessione, se non è a proporsi ad esempio, non è però che vogliasi condannato, poichè chi mai ardirà, dice l'Apostolo (1), di accusare gli eletti di Dio? Il suo Spirito che opera nei Santi, gli porta talvolta ad atti di umiliazione e di annichilamento, che compresi non sono nelle leggi ordinarie, e la cui ragione è fondata sulla stoltezza della Croce, la quale ripugna a tutte le ra-

(1) Ad Rom. 8. 33.

gioni dell'umana prudenza. Questi atti son miracoli, non esempi. È necessario che Dio ispiri, e vuolsi giudicata l'ispirazione da quel dotto e prudente che prenda in disamina le circostanze di tempo, di luogo, di persone. Chiunque perciò non è favorito di grazia distinta, non dee porsi su vie segrete additate a certe anime sole per salire a gradi altissimi di perfezione; e se vi si getta di suo divoto capriccio, è a dirsi temerario e presuntuoso. Saggio è ben chi prende Margherita a maestra negli atti anche comuni dell'umiltà. Vincere e domare se stesso nella prima delle passioni, cioè nell'orgoglio, radice di tutti i mali, questa è materia nella vita spirituale la più agra a sentirsi, la più difficile a praticarsi, la più necessaria ad apprendersi (1).

CAPO IV.

Penitenza esterna.

Sembreranno pressochè incredibili nonchè strane le cose che io imprendo a narrare sopra l'esterior penitenza della nostra ammirabile convertita. Giovane, amica d'ogni svariata mollezza per lunghe abitudini di nove anni, poco pria divezza da quelle soddisfazioni per cui solea appagare ogni sua voglia, come durarla sì lungamente in ogni fatta di pene tormentosissime che pajono avanzare le forze dell'umana natura? È qui di mestieri rammentare quell'o-

(1) Tutti i Maestri in divinità ragionano ampiamente di questa virtù. Per mio avviso niuno meglio del P. Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù. Nel suo Esercizio di perfezione, parte 2. tratt. 3., parla profondamente della eccellenza e necessità della umiltà, ne va snocciolando i gradi per salire alla sua perfezione, ti addita i mezzi che agevolano la salita, i frutti espone e le grazie agli umili riserbate. Comprende questo solo trattato quanto non è forse in vasti volumi.

dio evangelico e quel santo sdegno che fieramente ne la infiammava contro il suo corpo, riguardato, come dice l'Apostolo, qual corpo di peccato (1). Colla penitenza perciò vittima esser volle di rigorosa giustizia a flagellar quelle membra che complici e ministre furono del delitto (2).

Un pungente cilicio, un ispidio sacco, un cintolo ai lombi di pesante catena, era questo il vestito. Il digiuno potea dirsi perpetuo. Non carne, non pesce, non latte, non vino, tranne i giorni di grave infermità, in cui volle obbedienza ne usasse per riparare alla debolezza. Poco pane con alcun frutto, e sol nella Pasqua con erbe a scarso oglio condite, il suo ordinario alimento. A bevanda non avea che acqua mista di cenere, e tanta che non bastasse ad estinguere, sibbene ad ingannare la sete. E perchè un vitto sì austero non le tornasse forse a delizia, volea conoscere coll'orazione se fosse ella per avventura indulgente di troppo all'appetito sensibile. Il riposo era a dirsi più presto tormento. Poichè erano andate le veglie alla maggior parte della notte, stendeasi sopra ruvido strame, e, quasi accusandosi di soperchia agiatezza, più di sovente sopra nuda la terra, non avendo a guanciale che o un rozzo legno, o una selce.

Ma tanto ardor di patire, per cui gareggiò coi più incliti penitenti, non istette già tra soli questi confini, che anzi più oltre per guisa si dilatò, da oscurarne anche la gloria con atti per mio avviso non mai più intesi. Malgrado della descritta austerezza servava tuttavia quel volto i lineamenti di sua primiera

(1) *Vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruat corpus peccati, et ultra non serviamus peccato. Ad Rom. 6. 6.*

(2) *Punitur peccatum aut ab homine poenitente, aut a Deo judicante. Aug. Serm. 19. ad pop. c. 2. Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiae et iniquitati, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiae in sanctificationem. Ad Rom. 6. 19.*

avvenenza, ed era questa una memoria troppo viva, troppo infansta di sue cadute. Pensò quindi di difformare la faccia imbrattandola di fuliggine, di sversarsi a colpi di sasso, anzi di ciò pure non paga, in un impeto inconsiderato di contrizione veemente immaginò di farsi uno spettacolo d'orrore con un sacrificio inaudito di sua bellezza. Fattasi un giorno innanzi al suo confessore, permissione gli chiese di prendere grave una vendetta contro il suo corpo in isconto di tante laidezze onde avealo per lo addietro bruttato. Stavasi quegli insospettito di qualche strana risoluzione, quando la fervida penitente tratto fuori un rasojo: Con questo, disse, io vo' punire mie colpe; pera questa faccia che svergognata fu causa di tanto male ad altrui, e recise col labbro superior le narici, sia io quindi innanzi oggetto sol di spavento. Stupì il Padre, inorridì, vietò a tutto impero quell'atto, nonchè indiscreto, inumano. Bastassele lo aver tanto voluto, tanto osato. Fosse pur certa che Dio gradito avrebbe il grande animo; del resto si guardasse dal mandare a fine un trovato da cui o morte ne verrebbe, o pericolo certo di vita; altrimenti sapesse essere da tutti di suo Istituto rigettata quale disobbediente. A tal divieto non aggiunse parola la Serva di Dio, ed offerse per vittima docile la volontà.

Non cessò frattanto dallo incrudelire contro il suo corpo con nuovi rigori di penitenza; e niun certo di que' che servono a voluttà con tanto di ardore corse in traccia di tutti i piaceri, come Margherita li fuggì inorridita con ogni asprezza dei sensi. Adunque non desistette dal martoriarsi con ogni peggior governo delle sue membra. Un batterle perciò colle catene, un percuoterle con iscabre pietre, e nella brama di rendere al suo Signore sangue per sangue, un flagellarle orribilmente con tante discipline, quante potea caricarnele addosso quell'odio che hanno i Santi

alla lor medesima carne. Così sana, inferma ancora così.

Chi mai della autenticità dubitasse di cotai fatti chiedendo come viver potesse in tanta austerità donna nelle morbidezze nutrita, la malizia chiegga da prima d'un solo peccato, conosca il fervore ond'è capace una grande anima convertita, l'onnipotenza intenda sopra tutto d'un Dio che la governa. L'incredulo di tanti rigori di penitenza avrà la risposta in se stesso; maraviglierà anzi del dono onde fu la Santa guiderdonata. Studiossi ella di tenere il corpo in rigida schiavitù, affinchè estenuate le forze del nemico esterno, più facilmente assoggettato vedesse il nemico interiore. Così fu. La carne, già vinta e doma, non più osò ribellarsi contro lo spirito. Non dunque un pensiero, non un moto contro la purità. Al correggiuolo dei patimenti finora descritti l'anima fu ripurgata, e monda e bella ne uscì per guisa, che (come degnossi Gesù rivelarle) pareggiò in merito e bellezza le vergini alla cui gloria aveala innalzata. Sì grande è presso l'Altissimo la virtù della penitenza!

CAPO V.

Ottenuto l'abito del terz' Ordine di s. Francesco, prende forma di vivere più perfetta.

Erano già trascorsi tre anni, dacchè viveasi Margherita nell'esercizio della doppia penitenza da noi esposta finora. Non fu però questa sola la sua prediletta virtù, dappoichè si studiò di ricopiare, in se stessa, il più che per lei si potesse, la grande immagine del Patriarca Francesco. Provata per tutto intero un triennale esperimento, non parve, e non era infatti più dubbia la conversione; ond'è che si volle

esaudita la supplicante, che porgeane più fervidi sempre i voti, coll'ascriverla al terz'Ordine.

Convocato pertanto il Capitolo nell'anno 1277, ricevette in età d'anni 30 il sacro abito cenerizio della penitenza per mano del P. Custode, che fr. Reginaldo addomandavasi, o, come altri scrissero, Raimondo. Malagevol cosa sarebbe comprendere nonchè descrivere il giubilo di Margherita in quella cerimonia, e le benedizioni miste alle lagrime di pietà innalzate alla divina misericordia che annoverata l'avea tra le ancelle sue più fedeli. Quel dì infatti nel quale si vide indosso l'abito dell'Ordine, non cedè in allegrezza di spirito fuor solamente a quello, in che di poi entrò beata in paradiso; chè rifacendosi alla memoria sopra il gran sospirare, che per tre anni avea fatto la grazia di questo dì, e le tante lagrime, e il non poco sangue che avea sparso chiedendola a Dio e pregandone i Padri, tutto valeva ad accrescerle la contentezza. Da quel dì, chiamato di spozalizio, nuovo ordin di vita, nuovo spirito di perfezione, tal quale lo contemplò nell'alta sua mente quel sant'uomo di Assisi. Onde perciò rispondere perfettamente al fine dell'Istituto, pensò disciogliersi d'ogni impaccio che frapporsi potea alla libertà degli ordinati esercizi, e di provvedere da saggia madre alla educazion del figliuolo.

E qui il mio lettore vorrà accordarmi breve una digressione, comprendendo sommariamente ciò che avvenne di lui. La Contessa Raniera sopra accennata pose il colmo a' suoi benefizii col pigliarsi lo incarico d'inviarlo ad Arezzo agli studii; e perciocchè ben sapea Margherita non aver egli madre vera, quindi è che supplicò Maria Vergine a prenderlo sotto sua protezione qual suo figliuolo. Annul la Madre di Dio, e le manifestò dover quegli a suo tempo vestire l'abito de' Minori, essere sacerdote, anzi predicatore. Non andò punto fallita la rivelazione. Il giovi-

netto ispirato da Dio; ivi stesso in Arezzo fece professione nell'Ordine di s. Francesco. Passò dopo qualche anno in Cortona, ove crebbe nell'osservanza pegli ottimi esempi della santa sua madre, anzi maestra, poichè un dì chiamatolo a se qual colpevole d'atto irriverente contro il Guardiano, con sì gravi parole gli mostrò la colpa e ne mosse il cuore a penitimento, che, cadutole a' piedi, più colle lagrime che colla voce confessò l'errore, e ne promise emendazione. I documenti e l'esempio della madre accesero in lui tale uno spirito di perfezione, che compì la sua vita quale specchio di religiosa virtù.

Ora per tornare colà di dove s'era deviato il mio scrivere, non sì tosto annoverata si vide Margherita fra le penitenti, che infiammato il cuore sentì d'un desiderio più ardente di perfezione. Per la qual cosa incominciò ad amare più che in addietro facesse la solitudine, onde lontana da ogni umano consorzio volgere con tutta sua forza lo spirito alla sola contemplazione delle cose superne. A tal uopo si distolse dall'opra, per quantunque pia, di levare dalla fonte battesimale i bambini; perocchè sparsasi fama per la città delle grazie ond'era da Dio favorita, e traendo perciò a se concorso grande di gente da cui era richiesta a questa opera di carità, cotale uffizio lasciò, timorosa d'un qualche pericolo di spiritual vanità, e sopra tutto dolente di vedersi rapita la cara pace del suo ritiro. Nel tempo istesso, o in quel torno, mutò anche di abitazione, ottenuta com'ebbe dalla nobil matrona Diabella una casuccia posta presso la chiesa di s. Francesco, a cui senza quasi esser veduta potea trasferirsi. Quivi, a raggiungere più agevolmente il propostosi fine di vita perfetta, più rigidi i digiuni; quivi il riposo più tormentato sul pavimento, e molte intere notti trascorse senz'altra quiete che la sola gustata nell'orazione; quivi un'austerità più fiera contro la carne livida nonchè sco-

lorita, e particolarmente contro quel volto così, che movesse nei riguardanti pietà. Bramava strazii maggiori, e ne rallentò il soverchio rigore per ciò sol che lo impose quel suo reggitore di spirito, il quale pensava dover ella piuttosto avanzarsi nello sproppriamento del suo volere. Saggio consiglio! La somma della perfezione consiste nella volontaria nudità degli atti nostri, avvegnachè ve n'abbian di coloro che meglio estimano piacere a Dio, come più inclinati si mostrano a corporali macerazioni. Quanto talvolta segreto orgoglio nella parte razionale associato a materiali sterili penitenze! Tu pensi inoltrarti a gran passi nella via della santità, e non sei forse per anco sul diritto cammino.

Il tempo frattanto per Margherita era partito così. Dallo spuntare dell'alba a molte ore del giorno tratteneasi nella chiesa de' PP. Minori, ov'era giornaliera la confessione. Di là, osservando per via il più severo silenzio, nè mai l'occhio alzando di terra, ritornava alla sua stanza affine di richiamare lo spirito e il cuore alla meditazione delle cose celesti. Non colloquio con chicchessia, non pensiero alcuno di secolo. E perchè il cuore nè tampoco per breve spazio di tempo dissipato non fosse in cosa che sentisse di mondo, se avveniva egli mai che udito avesse un qualche racconto secolare, conoscendosi immeritevole di contemplar le cose celesti, condannavasi a tutta trascorrere la notte nel pianto. Da questo spirito di perfetto raccoglimento ne conseguì che avesse soli amore e dolore a compagni; quello ad infiammarsi delle divine ottenute misericordie, questo a concepir più viva amarezza de' mali suoi. Così fermò seco stessa dal suo primo entrare in religione, e lo adempiè per alimentare io credo quel fuoco che quindi innanzi dilatarsi dovea ad accendere i cuori altrui, e certo ad insegnare che le virtù prime cominciar debbono di colà giù, onde solo bene inco-

mincia chi vuol salir alto nella perfezion dello spirito, cioè da una profonda umiltà in gran conoscimento e pari dispregio di se medesimo.

E perchè non è perfetta virtù che combattuta non sia, permise Iddio che il comun tentatore osasse distornela dallo intendimento del bene migliore a cui fervidamente aspirava, ora con lusinghiere apparenze, ora coll'ingombrarle l'anima di spaventi e terrori. Mitigasse pertanto le sì dure asprezze di digiuni e di discipline, perocchè Dio aggradirebbe una penitenza lunga e più mite, anzichè una più austera, ma breve. Godesse di sue virtù, per cui non era più a dubitare delle colpe di già rimesse, se tanta era l'altezza di sua perfezione. Vedesse la grande stima in che era salita presso de' Cortonesi, e la divozione che professavano alla di lei santità. Tanto, come suole, il tentatore; ma vinto in cotali suggestioni, imprese di poi a condurnela quasi ad estrema disperazione. Pregasse, piangesse, si martoriasse, non otterrebbe giammai perdono di sue iniquità. Essere già per eterno immutabil decreto sua compagna giù nelle fiamme, e prese allora sembianza di dragone, che a ravvisarlo per veramente demonio bastò il vederlo qual era nella smisurata grandezza e negli occhi di spaventevole guardatura che parvero gittar fuoco, minacciò avventarsele con la gran bocca aperta per isbranarla se l'afferrava co' denti. Ma nol potè, ributtato da Margherita con lanciargli contro un tizzone. Quel tristo tre volte così minacciò, tre volte fu vinto, ed in se stesso avvilupandosi sen fuggì (1).

(1) Oltre le tentazioni a cui tutti soggiacciono, permette Iddio che il demonio adopere sue minacce e ferezza onde si affini la virtù dei combattenti. A chi non note le svariate terribili vessazioni sofferte dalla b. Eustochio? E questo uuo dei mezzi per cui Dio d'ordinario conduce a perfezione. Gran maestro in siffatte materie è il P. Giam-

Confortata di tal vittoria senti più acceso l'amore alla perfezione non mai disgiunto dal dolor di sue colpe, ond'è che a più vivo ardor di virtù degnossi Iddio manifestarsi, e tener seco lei familiari colloquii (1): Stava un dì nella chiesa de' PP. Minori immersa oltre l'usato nella meditazione della Passione dinanzi ad un Crocefisso, chiedendogli con insolito fervore di spirito de'suoi falli pietà. Gesù allora compiacquesi per la prima volta parlarle a sensibile voce da quella immagine: Che vuoi, dicendo, o poverella? Non applicando allora Margherita il pensiero alla novità di caso sì raro e d'un favore sì segnalato: Io non cerco, rispose, nè voglio altra cosa che voi, signor mio Gesù. Ecco in pochi cenini la somma della perfezione. Avvertendo poscia a quella voce prodigiosa, si umiliò dinanzi a Dio magnificandone la benignità di degnazione nel parlare ad una peccatrice sua pari. Ebbe inoltre a gran mercè quella voce e quel titolo, perchè quando avuto non avesse conoscimenno di tutta sua povertà in fatto di meriti, non avrebbe Iddio fatta mostra sì splendida dei tesori imprezzabili di sua grazia. Serbasi ancora questa immagine in Cortona nella chiesa dedicata alla Santa (2), ed ha per ogni ragione dai cittadini non meno che dagli stranieri distinti onori di culto.

batista Scaramelli della Compagnia di Gesù nel suo *Direttorio mistico*, tratt. 5. c. 7.

(1) Il P. citato, appoggiato sempre alla dottrina di s. Tommaso e ai gran dettati di s. Teresa, espone a tutta chiarezza i contrassegni per distinguere le visioni vere dalle false, e da i migliori avvertimenti ai direttori di spirito per non prendere abbaglio in materia di tanta importanza. Tratt. 4. c. 3.

(2) Non è questo solo nella storia ecclesiastica il fatto d'una voce uscita dalla immagine di Gesù crocefisso. Memorabili sono le voci comunicate a s. Tommaso e a s. Gio. della Croce.

CAPO VI.

*Memoria e grande timor della colpa malgrado
la rivelata certezza dell'ottenuto perdono.*

Discende ora la mia narrazione ad un fatto tanto più a Margherita glorioso, quanto raro è a leggersi nella storia dei Santi. Niun sa se degno sia davanti a Dio d'odio o d'amore, e vuole divina Sapienza che tutti sen vivano in siffatta incertezza, quando non abbiano superna rivelazione che del perdon delle colpe e della eterna salvezza assicuri. Margherita per gran privilegio la ottenne. Specchio fedele a tutta conoscer sua colpa erale il Crocefisso, nelle cui pene tutta vedeane la intrinseca enormità. Come più ne intendea la gravezza, con più di ardore brampava accertarsene del perdono; questa la quotidiana preghiera, a ciò rivolto ogni voto.

A vedernelo una volta esaudito, pensò ad un mediatore, nè interporvi potè il più efficace del gran Padre suo s. Francesco. Or mentre stavasi un di pensosa nella sua stanzuola, rappresentò Iddio alla mente di lei la deformità delle colpe commesse con un lume superno e chiaro oltre l'usato, talchè colto da ciò stesso motivo d'ammirare quella longanime misericordia che aveala tollerata nei tanti suoi travia-menti, e fatta animosa ad implorar nuovi doni di grazia, gli chiese orando quando in luogo del nome di poverella avrebbe fatta degna del titolo di sua figliuola. E intesa una voce interna (1) che le intimava di mondar prima l'anima da ogni comechè picciola macchia; vi si apparecchiò con una general confessione, ripigliata fin da quell'ultimo che potè

(1) Di tali locuzioni, come dicono i Mistici, onde sono onorate da Dio alcune anime privilegiate, parla s. Teresa nella sua Vita, c. 24. 25.

ricordarsi dalla sua fanciullezza, e la compì nello spazio di otto giorni con tale un compungimento, che chiaro udì nel suo interno il soavissimo nome di figlia. A quella voce non rispose, chè le lagrime di dolcezza se le aggrupparon sugli occhi, ed un caldo sospiro le affogò la parola.

Lieta oltre modo di questo nome, più fervorose aggiunse le suppliche per la condonazione certa e sicura di sue colpe poc'anzi confessate, e ne impetrò felicemente la grazia, poichè sentì chiare nell'anima queste parole: *Io Gesù Cristo, Figliuolo del sommo ed eterno Padre, per tuo amore crocefisso ti assolvo pienamente da tutti i tuoi delitti.* A queste voci qualunque varrebbe più presto ad immaginare di quello che io a descrivere lo stato in che erano le facoltà della sua anima e gli affetti del suo cuore. Dirò piuttosto, come insegnano i Maestri in divinità (1), che a riconoscere vera la rivelazione fatta a Margherita dell'implorato perdono, basta solo un cotal poco avvertire ad uno de' contrassegni per cui vuolsi discernela dalle false, vo' dire a quella umiltà che maggiore in appresso concepì di se stessa.

Non ostante l'intesa certezza non punto rimise di sua austerità; che anzi più ardente in lei s'accese la brama di rispondere a sì rara ineffabile misericordia. Mettendo pertanto i movimenti di sua gratitudine quasi direi in consonanza a quelli che le risvegliava la grandezza del beneficio, formava la più bella armonia che si convenga alla lode d'un Dio, e misurando il suo amor verso lui colla gravità dei debiti che le erano stati rimessi, avvisava non poter meglio mostrarseli grata, che col tener sempre davanti agli occhi la immagine de' suoi reati. Di quinci ne venne

(1) Sopra la frequenza delle rivelazioni che le rende sospette, è a leggersi nelle Lettere di s. Francesco di Sales la 23 del lib. 2. Quanto ai contrassegni per discernere le vere dalle false, Scaramelli Dirett. mist., tratt. 4. c. 17.

quello indagar nuove forme di penitenza a soddisfazione delle pene col suo prevaricar meritate, quell'affannoso chiedere a' Religiosi se andata sarebbe salva, quel pregarneli a porgere voti a Dio perchè le condonasse i suoi errori. Quindi un accusarsi di sovente davanti ancora a' mondani con sommo orrore e tremore, un ripetere da ogni afflizione e travaglio un nuovo gastigo a se meritamente dovuto, un pronto correre a' piedi del sacerdote, e per lungo tempo due volte il giorno, se avveniva egli mai che caduta fosse inavvedutamente in qualche anche menomo mancamento.

Chiare prove son queste del grande timor della colpa ond'era Margherita compresa; ve n'han però di maggiori. Iddio le avea renduta la carne come impassibile ad ogni senso meno che santo; ma non già che per questo ella fosse punto meno che dianzi circospetta e guardinga da ogni ancor lieve pericolo in cui macchiato esser possa il candore dell'onestà. Arrivò ad implorare da Dio qualche grave infermità, affinchè il corpo tormentato valesse meglio a francarla dal timore d'offendere la divina Maestà. Questo in ogni atto, in ogni parola, in ogni pensiero, a tal che del titolo fu onorata di martire, essendo per lei il temer dell'offesa pari al dolore cagionatole da uno strale che trapassato le avesse le viscere. In questo timore avea fine ogni orazione. Confortata a chiedere e ad ottener ogni grazia, non altro implorava che la virtù di non più offendere Iddio; e chiestole internamente perchè non chiedesse d'essere ammesa al regno celeste, rispondea essere paga del luogo, qual ch'egli fosse, ove meglio aggradisce a Dio collocarla, tanto solamente che il dono ottenesse di non commettere mai cosa alcuna contro il di lui volere. Di questa guisa adoperando, innalzavasi all'ultimo grado cui può giungere l'umana virtù, spingendo il suo timore al confine oltre il quale non potrà andare

giammai. E perciocchè malagevol cosa sapeva a chi vive quaggiù l'andar scevero di quella polvere di difetti di cui sono soventi volte macchiati i cuor più perfetti, quindi è che a malincuore trattar vedeasi con altrui, da' quali sollecita del ritiro sarebbe sempre fuggita, quando per volere divino, come a suo luogo diremo, non avesse dovuto consacrare suo zelo per condur anime nelle vie di salvezza. Giunse a tale da ultimo di pregar Dio istantemente a toglierla di questo mondo, paventando di sua costanza nel bene e di facile caduta in errori, donde oltraggio ne verrebbe alla divina Maestà. Cotal vigile, assiduo, operoso timore era la sua più sicura guarentigia a non cadere. Deh! come nell'impeto delle passioni tremar non dovranno fragili canne, se nella loro calma paventavano tanto le colonne più salde del Santuario (1)?

CAPO VII.

Esercizio in grado eminente delle virtù teologiche.

Sebbene nel corso di questa istoria l'ordine finora tenuto delle geste di Margherita ci chiamasse ad ammirare alcune di sue segnalate virtù, ora però che m'accingo a descriverle più estesamente, vuole ragione che diasi cominciamento a quella delle teologiche ch'è radice feconda di tutte l'altre, cioè alla fede. Saggia pertanto e illuminata com'era, si propose a primo e massimo obbietto di sua credenza il

(1) Bergier nel suo *Tableau de la miséricorde divine tiré de l'Écriture sainte*, chap. 16., sviluppa mirabilmente quattro grandi motivi di questo santo timore: la nécessité de faire notre salut avec crainte et tremblement, les dangers de la tiédeur, l'incertitude de la persévérance finale, la chute des plus grands personnages.

mistero dell' augustissima Trinità, a cui quasi in tributo di divozione aveasi fatto legge d' offerir la pia pratica di recitar cento volte l' Orazione Dominicale a riverenza dovuta a Dio Padre, altrettante a lode dell' eternò Verbo, e cento pure ad onore dello Spirito Santo. Da questa viva e ferma sua fede vuolsi ripetere quell' assiduo esercizio della divina presenza che teneala sempre, anche operando in cose domestiche, rapita in altissima contemplazione. Questa in ogni tempo, in ogni luogo le pingeva nell' intelletto l' immagine di Dio, le rappresentava l' orrido quadro di sue mollezze, e le ispirava sempre nuovo timor di cadute.

E rispetto al conoscimento della malizia intrinseca del peccato, possiamo di Margherita asserire quanto d' altri per avventura affermar non potrebbero, essere cioè dalla fonte della divina Sapienza in lei derivate tali illustrazioni di fede operosa, che ad argomentare della intima cognizione d' una colpa dal suo sì grande abborrirla, poche anime convertite avesse a se eguali, niuna maggiore. Quale in se la provò negli anni di suo traviamiento, tale la conosceva e la deplorava in altrui. Onde perciò piacere a Dio mercè dell' esercizio pratico di tal virtù, le preci più fervide indirizzavagli per quanti sedeano nelle tenebre dell' errore e nell' ombra di morte. Perciò fatta dalla stessa fede avvertita del mezzo unico a vedere esauditi voti nel loro fine sì puri, sì santi, compresa mostrossi di tale una diffidenza di se, che sebbene eccitata da interni impulsi, temeva soventi volte l' accostarsi alla eucaristica Mensa. Questo timore però proprio di chi ben crede nella soprannaturale eccellenza di quel gran Sacramento, giudicò Margherita essere superno dono a meglio stabilirsi nella sua fede; e ben le venne fatto come avvisava.

Non credendo solo le verità rivelate con tutta adesione di mente, sibbene chiamandole ad alta medi-

tazione, e tutto conformandovi il suo perfetto operare, remunerata vide sua fede del più bel guiderdone. Complacquesi Iddio d'illustrare con un raggio superno di maravigliosa intelligenza la di lei mente così, che pervenne a conoscere non pure ogni picciola macchia di sua coscienza, ma ancora i più occulti pensieri altrui. Sopra la base d'una fede sì viva, sì umile fondò Margherita eminente la sua speranza.

Era questa lo scudo con che ribattea le gagliarde suggestioni del tentatore fino dagli anni primi di sua conversione. Ma quante volte il malvagio la combattè, altrettante dovette darsi per vinto; chè troppo altamente radicata era la speranza nel cuore di lei, perchè smuoverla un cotal poco mai non potesse alcuna di quell'ardue prove, a cui, quasi a cote, suole Iddio far prova di tal virtù. Afflizioni pertanto di spirito d'ogni maniera, patimenti e i più acerbi del corpo, ingiurie e le più malagevoli a sofferirsi nella riputazione, ben lungi dallo sconsfortarnela e nè tampoco avvirla, più animosa facevanla a riporre ogni speranza in lui ch'era il suo tutto. Colla mente perciò piena dei gaudii eterni, e in una certa aspettativa dei medesimi, non punto curava quanto suole aver pregio quaggiù; che anzi non che la speranza, ma la fiducia più ardente collocando in un guiderdone che avanza di gran lunga l'umano intendimento, non pure alcun lamento non dava delle pene di già tollerate, ma udiasi a chiederne di nuòve ancora. È vero che a riaccendere tanta fiducia in Dio mirabilmente valeva la reminiscenza dei benefizii da lui ottenuti; ma era certo carattere d'una virtù tutta sua quella invariabile serenità di cuore che leggevi dipinta in quel volto, e quella imperturbabile intrepidezza con che affrontava i più penosi travagli, i più pesanti disastri. Il suo solo sperare in Dio a tale pervenne, che un pensier più non volle per alcuna di quelle cose ch'erano necessarie al sostentamento del corpo. Era

gran tempo vissuta di per di accattandosi un pane, e quindi innanzi lasciò di girsene limosinando, aspettando solo da Dio, in cui riposta voleva ogni speranza, il qualunque suo temporale provvedimento. E perchè un giorno conobbe essersi il P. suo confessore adoperato affinchè pia benefattrice le recasse ciò di che abbisognava, se ne dolse, e ne fece con esso lui dolce lamento, pregandolo a non prendersene cura alcuna, conciossiachè paressele che quella umana sollecitudine, sebbene promossa da carità, ponesse non so quale impedimento alla intera speranza che aver voleva per ogni e qualunque cosa in Dio solo. Una fede sì viva, una speranza sì ferma, non poteano non accendere in cuore di Margherita la più fervida carità.

Ma qui ad intendere questo vero, dee il mio lettore salir col pensiero ad alcuni principii. Margherita chiudeasi in seno un cuor grande, ed è il cuore quasi una terra (1) in cui, giusta il variare del seme che vi si sparge, se germogliano le più scorrette passioni, allignar posson del pari le più preclare virtù. Amore fu il primo delitto di Margherita, e fu amore dopo la sua conversione la prima e come ingenita sua virtù, chè falso egli è non potersi avere un accordo fra un'ardente inclinazione ad amare, e i dettami di evangelica rettitudine. Cotal nodo compone la grazia. Questa non annienta le naturali tendenze, sibbene a se le richiama, le santifica, e vuol valersene quasi di stromenti pei suoi misteriosi disegni. Impone pertanto all'amore la differenza dell'oggetto, a paraggio cioè dell'uom vile, misero, ed incoostante, un Dio dipinge tutto amabile per la bellezza, tutto appetibile per la bontà, un Dio solo grande a riempire il vuoto del cuore, a satisfarne i sempre

(1) Il pensiero è di s. Agostino: *Magnum cor tamquam terra frugibus, ita serendis virtutibus excolendum. Contra Faust. lib. 22. c. 70.*

rinascenti desiderii. Così il cuore di Margherita come fu tenero e sensibile di sua tempera, più docile divenne alle di lei amorose impressioni. Così quel suo vivo e forte sentire, di che altrove parleremo a disteso, produsse non le fredde virtù che stanno tutte nel non malfare, ma le attive, le grandi, le costanti, le magnanime. Conferma il fin qui esposto quella voce universale che la segnalava per santa non meno, che per altra serafica Maddalena, ad indicar la fiamma ardentissima che le avvampava nel cuore, cotalechè dal tenere continui in cielo pensieri, affetti, atti, desiderii, proveniva quell'aver ella tanto dell'angelico nell'operare. Queste mirabili cose noi vedemmo fino dal cominciamento della vita penitente, ed è facile perciò argomentare quanto in processo di tempo sino alla fine dei giorni con più perfetto ardore di spirito al sommo Bene si congiungesse. Questa fiamma della carità verso Dio crebbe sì fattamente, che non osava alzar l'occhio di terra e fissarlo in volto ad alcuno, perchè impressa non fosse nella fantasia qualche immagine della creatura che per poco la distogliesse dal tutta fissarsi nel solo Creatore. Anzi a mal suo grado induceasi a parlare con persone del secolo, temendo non forse una parola anche sola disutile bastasse ad intiepidirla nella dilezione divina.

Adunque tenerle non si doveano che ragionamenti di divine cose, per le quali n'andava infuocata l'anima sì, che la faccia ancora le si accendeva, e per un arcano commercio degli affetti coi sensi, sentiasi di tosto alleviata del peso d'infermità, ond'era afflitta sì di sovente. Nè sarà per avventura chi meravigli di questi effetti singolari prodotti mercè dell'amore in cuore di Margherita. Morta ella era a tutte creature, a tutte cose, a se stessa, per vivere solo a Dio; e perciocchè le delizie dello spirito hanno un sì eccellente sapore, che chi punto ne assag-

gia, non può, altrimenti che non perda il gusto a quanto v'ha in terra di appetibile, comunque a giudizio comune delizioso, non è, diceva, a stupire ch'ella a lungo saziandosene, sentisse l'ammirabile azione di quella grazia, che tutte rapiva le potenze dell'anima infiammata ad operare ciò solo ch'era maggiormente gradito a sua divina Maestà. A tal fine sradicò ogni amore avvegnachè santo di se medesima, sacrificando al natural desiderio di trovare soddisfazione e di fruire d'interno gaudio negli esercizi della pietà, sapendo allora di servire a Dio con maggior perfezione ed aumento di merito.

Di vero non istà amore nella sensibilità, ma nella volontà, e non è quindi sommo quantunque volte, si dilati in effusioni del cuore, ma quando arda in grandi opere di virtù. Tanto dispogliamento del suo volere, e per giunta l'operare indefesso è l'assiduo patire per piacer solo a Dio, costituiva in Margherita la vera purità del suo amore (1). Ben qui mi cade in acconcio il dir delle cause donde sì puro nacque e fervente, di cui prima annoverar vuolsi la tenera pietà alla Passione del Redentore. Quale, come si è per noi dimostrato, viva e piena la idea delle colpe, tale il trambasciamento nel dovere imputare a sue

(1) Da Giovanni du Verger de Hauranne Ab. di s. Cirano fino a noi si diffusero sull'amor puro alcune massime (altri direbbono opinioni), le quali meritano la giusta proscrizione d'un Clemente XI. nella famosa sua Bolla *Unigenitus*: Voleasi quello solo amor puro che induce l'uomo ad operare per la sola gloria di Dio, condannando così ogni amore verso Dio che ha per fine l'eterna felicità. La dottrina cattolica in questo punto è insegnata dai santi Tommaso, 2. 2. q. 23. a. 1., e Francesco di Sales, Trattato dell'amor di Dio, lib. 1. c. 12., i quali distinguendo l'amor di concupiscenza da quello di benevolenza, insegnano che anche il primo, comunque meno perfetto, è buono e santo. L'insegnamento è appoggiato alla divina Scrittura, Sap. 5. 16., Jacob. 1. 12., Luc. 16. 9., Ps. 26. 4. La dottrina è finalmente decisa dal Concilio di Trento, sess. 6. can. 11. 33.

lunghe prevaricazioni l'acerbità delle pene da Gesù per lei tollerate. Come più, per quanto lice a mortale, in quell'abisso penetrava di carità, non potea a men di suscitare il più acceso amor di ricambio. Il giorno di venerdì non un pensiero, non un affetto che indritto non fosse alla contemplazion della Croce. Se avveniva in tal dì che o dopo la Comunione, o nel fervor dell'orare lieto n'andasse lo spirito di straordinaria dolcezza, supplice a Dio chiedeva che a se richiamasse il suo dono, giudicando a se interdetta ogni e qualunque consolazione:

Nè di ciò fu già paga. Ferma nella gran massima, essere un gran patire per l'obbietto amato, la più certa prova di amore, offerir solevasi qual vittima non che nel soffrire le svariate tribolazioni, i dolori, i patimenti ond'era provata, sibbene di lunga mano maggiori. A conformarsi anzi al suo Modello crocifisso, a tale pervenne l'amor del patire, che santa invidia portava a tutti gl'infermi ed afflitti quali essi fossero, bramando sentirsi cruciata di tutti i loro tormenti. Più ammirabile è ancora quanto or narrerò. Amor mosse in una notte Margherita a chiedere a Dio di partecipare, come sue forze il comportavano, ai dolori sofferti da Maria Vergine presso la Croce. Dio la esaudì. Recatasi la mattina alla chiesa de' PP. Minori, ottenne di trattenervisi tutto il giorno. Ivi Gesù rappresentò al di lei spirito i suoi dolori, e mercè di tale rappresentazione v'imprese profondamente un amor soave e compassionivo verso di se adolorato. Quella impressione amorosa passò dallo spirito al cuore, talchè crebbe del pari il dolore del corpo e il piacere dell'anima per modo, che eccessiva fosse la doglia dell'uno e il diletto dell'altra (1).

(1) Non neghi cotali mirabili effetti dell'amore divino chi non l'intende. Sarebbe egli un di que' che bestemmiano le cose che non sanno, 2. Petr. 2. 12., Jud. 10., od un degli uomini animaleschi, il quale non concepisce ciò ch'è

Come prima coll'intenso suo meditare allo istante pervenne della crocefissione, pianse, sospirò, tremò in tutto il corpo, impallidi nel volto, come di chi agonizza. Non più reggendosi nella persona, fu levata di terra, e fu vista abbassare il capo sul petto quasi a simil di morta, del che sparsasi fama per la città, molti accorsero maravigliati di donna un di peccatrice, poi dal Cielo sì favorita. Giunta l'ora del vespero si scosse, alzò al cielo la faccia quasi in astrazione di giubilo; se non che ridonato l'uso de' sensi, rammaricossi quell'umile per ciò che videsi intorno turba di spettatori, altri devoti, altri curiosi.

Se la perfezion dell'amore di Margherita ebbe principio da questa tenera pietà a Gesù crocefisso, lo ebbe ancora da una fervorosa divozione al divin Sacramento. A chiarircene basterebbe il sapere che le grazie, le illustrazioni, l'estasi, i rapimenti, i divini colloquii non che altro, derivarono in lei dalla fonte della divina Bontà, poichè s'era cibata del santissimo Pane; dal che dedur vuolsi aver ella portata a grado eminente la riverenza e la carità verso l'augusto mistero, se volle Iddio favorirnela di tante dimostrazioni d'affetto. Dapprima non sapeva muovere passo all'altare, tanto riputavasi indegna; ma come poscia per avviso celeste conobbe che colla privazione d'un tanto Sacramento mancato avrebbe ai doni di quella grazia per cui salire a maggior altezza di meriti, non seppe così mai appressarsi alla sacra Mensa senza un grande apparecchio di asprissima penitenza, di prolissa meditazione, d'infuocata preghiera, di confession diligente.

Premunita mercè di queste disposizioni lo spirito da qualsivoglia vano compiacimento, chiamò sopra

dello spirito di Dio, 1. Cor. 2. 14. I saggi che bramano d'essere illuminati avranno di che erudirsi in s. Gio. della Croce, In flamma amoris viva, stanz. 2., e nel P. Scaramelli altre volte citato, Dirett. mist., tratt. 3. c. 27.

di se l'amore di lui, che gode agli umili comunicarsi, e sentissi espressamente invitata a reficiarsi più di sovente del Pan della vita, anzi a gustarnelo per ogni giorno (1). Accostavasi il più delle volte alla Eucaristia presso il meriggio, sì perchè abbisognava di lungo tempo per quel suo sì lungo apparecchio, sì perchè bramava nascondere agli occhi altrui i cari doni che in quegli istanti beatissimi da Dio riceveva, e il fervore di spirito onde sentiasi agitata, e quell'andarsi liquefacendo in sospiri allo innalzarsi dell'Ostia, e quello starsene alienata dai sensi che mosse talvolta a lagrime tutti gli astanti. La grazia che a Dio chiedea Margherita dopo la sua comunione era il conoscere se cosa v'avesse in lei che fosse meno che cara alla divina Maestà, e la perseveranza nel santo amore sino alla fin de' suoi giorni. Tanto egli è vero che più teme chi meglio ama, perchè più chiara ha la cognizion di se stesso, come a più gradi s'innalza nell'amore divino.

CAPO VIII.

Sviscerata carità verso il prossimo.

Conosciuto l'ardente amore di Margherita verso Dio, spontanea nasce la idea, anzi la deduzione della

(1) Alcuni ipocriti maestri di spirito chiedendo a disposizione per accostarsi al Sacramento dell'altare ciò ch'è effetto dello stesso Sacramento, ne rimuovono chi non sia per anco perfetto. S. Ambrogio, De Sacram. lib. 4. c. 6., lib. 5. c. 4., chiama l'Eucaristia rimedio per li difetti ordinarii, e il mezzo il più efficace per arrivare alla perfezione. Se quel rimedio non veggasi, è insinuata una prudente astinenza, finchè il rispetto al Sacramento operi l'emendazione, che richiamare dee presto al Cibo divino. Tanto a prevenirne l'abuso. Sopra la frequente Comunione leggi l'aurea dottrina di s. Francesco di Sales, Introduz. alla vita di vota, parte 2. c. 20., Lettera 44. lib. 2. L' accordo

sviscerata sua carità verso dei prossimi, amandogli teneramente, e a suo tutto potere accorrendo alle loro calamità (1). Nel che fare concorrevano in lei due principii egualmente possenti comunque varii di origine, l'un naturale, l'altro divino. Era quello una disposizione di cuore attemperato a benignità, e per una tutta sua propria inclinazione aperto alla compassione de' mali altrui; era questo un movimento di grazia suscitato in lei dall'amore e dall'esempio di Gesù Cristo che diede quanto aveva per riparare a' nostri bisogni.

Così doppiamente disposta, tutto dava quanto per lei si poteva in sussidio de' miseri, ma con tale una contentezza dell'anima sua, che allora solo pareva rallegrarsi, quando dare potea ciò pur che serviva alle sue più gravi necessità. Già fin d'allora che viveasi giovane scorretta in Montepulciano, forte sentiva in cuore la voce della pietà, e largheggiava di offerte a consolazione de' bisognosi; tanto le era ingenita cotale virtù. Come poi indossò l'abito di penitenza, conobbe allor carità non che umana, ma soprannaturale virtù, e propostosi il fine solo divino che quella contempla, dilatato sentì senza misura lo spirito che libero usciva cercando de' poveri nelle lor case, degli infermi negli spedali, de' mendici nelle strade, a farveli lieti d'un suo soccorso. Or è a vedere com'ella, poveretta ch'era, soddisfare potesse alla brama di sopperire alla indigenza dei tanti miseri che aveanvi a que' giorni in Cortona.

poi della riverenza e del desiderio di questo Sacramento niun per mio avviso espose più dottamente del P. Carlo Frey De Neuville nella sua predica Sopra il rispetto alla Comunione.

(1) Insegna l'Angelico non essere l'amor verso il prossimo virtù distinta dall'amor verso Dio, ma un atto solo diverso, che procedendo dallo stesso principio, cioè da Dio, in quello necessariamente finisce. 2. 2. q. 25. a. 1. Eguale è la dottrina di s. Agostino, lib. 8. de Trin. n. 12.

Poichè andò scemandosi la sua robicciuola così da non aver più che dare, pensò d'irsene d'uscio in uscio all'accatto, e quanto era raccolto, tutto al medesimo punto dalle sue passare alle mani de' poveri, procacciar loro ajuto coll'assidua industria e fatica di donneschi lavori, prendere a più scarsa misura il cibo, il che le tornava meglio per due virtù, e di macerar se medesima coll'astinenza, e di esercitar la misericordia, perocchè preso delle vivande quel solo poco che le bisognava per vivere, il rimanente mandava a qualche povera famigliuola. Tanto di quotidiano suo stile. Se non che sciolto voleva ogni freno alla sua carità nella festa di s. Giovanni Battista, in cui ogni anno imbandiva a tutti i poveri della città abbondante convito, scorrendo alcuni mesi prima per tutta Cortona e per lo contado a questuarne il necessario, ed era proprio una gioja il vederla in quel giorno affaccendata nel servire a que' suoi carissimi amici, i quali paghi diceansi e consolati di quell'affettuoso ristoro più presto che di tutte limosine profuse dai facoltosi. Anzi lasciando i loro palagi, più di buon grado correano alla casuccia di Margherita, godendo meglio ricevere il poco da quell'animo grande, che non dopo lunghe richieste aver maggiore, ma più stentato sovvenimento.

Per la qual cosa grande era il concorso de' mendici che a torme a torme affoltavansi intorno a lei, quasi non sapessero in qual altro luogo potersi riparare, e dispogliavanla di tutte cose, chè ad essi ogni povero arnese di sua stanzuola, e pentole, e orciuoli, ed altri stovigli, e il velo del capo, e il cingolo, e non che altro, l'unico copertojo del letticciuolo. Talora a non lasciare un mendico scontento, recise e diede le maniche del vestito, e giunse ancora a tagliare i legni della soffitta per darne i brucioli a qualche ristoro dal freddo. Nuda così affatto la cella, ed ella allora più che mai lieta e beata, solo perchè

avea potuto consolarè per qualche guisa i suoi simili afflitti. Ciò poi che il colmo ponea al merito di sua virtù, era l'usar con essi con quella serenità di animo e con quella cara soddisfazione che nasce dallo adempiere l'ingenito desiderio, anzi l'invincibil bisogno di giovare ad altrui. Gustava così il puro piacere della beneficenza, ignoto al freddo egoista ed all'astratto filantropo che tesse a lunghi calcoli i piani per migliorare l'umanità, e nega un obolo solo al meschino. Margherita che di buon grado avrebbe dato a' poveri il cuore, priva vedcasi fin anche del necessario ad alleviar le loro miserie, famelica per satollarli, ignuda a ricoprirne la nudità.

Avvenne un dì che standosi inferma con indosso la tonaca che sola avea, intirizzita in grande rigór di verno, come quella che assai pativa di freddo, ebbe a conoscere che in certa villa, da Cortona alcune miglia lontana, aveavi un pover uomo afflitto da estrema mendicità, padre per giunta di numerosa figliuolanza, non atta per la tenera età a procacciarsi onde vivere. Ecco commosse le viscere di quella Donna pietosa, la quale tra se pensando come giovare a quel misero, non altro le venne veduto in acconcio di quel bisogno (poichè altro già non avea) che inviarli la tonaca donatale in elemosina poco prima: egli se l'acconciasse come meglio saprebbe, o la mettesse anche in vendita a trarne nella sua calamità un qualche conforto. Ella intanto si stette avvilluppata in non so quale straccio datole per compassione da mano amica. Non è a dire però che adoperando di questa guisa pago fosse in sua larghezza quel benefico cuore, chè, come manifestollo al direttor di suo spirito, era sua brama ardentissima di veder soddisfatta la fame e ricoperta la nudità dei poveri tutti quanti essi fossero; allora solo riputarsi contenta.

Ma rispetto a quelli che gemeano in doppia miseria, cioè poveri in un medesimo e infermi, doppio

spirito la accendeva di carità. Per questa convertì la casa datale in dono dalla nobil Diabella, sua affezionata benefattrice, in uno spedale, ove aperto si vide un campo all'esercizio di molte virtù, della pietà, dell'amore, della pazienza, dell'abbiezione in ogni fatta di uffizii i più vili. La sua più dolce occupazione visitare, servire, consolare, soccorrere infermi. Al primo venire di qualunque d'essi, fosse pure lebbroso, gli lavava i piedi, ed acconciatogli il letto, ve lo adagiava. Poi dargli di chechè abbisognasse, e confortarlo alla sofferenza del male, e spargere sopra d'esso l'unzione della speranza e il balsamo delle future consolazioni, e blandirselo caramente come se fosse suo per nascimento fratello, e trattarlo con tale una riverenza, che paresse proprio vedere infermo lo stesso suo signor Gesù Cristo. Facile è a credere come tanta carità allettasse in gran numero infermi a chiedere istantemente d'essere ivi ricoverati; il che tornò utile a Margherita per doppia ragione, sì perchè animò del suo esempio parecchie altre persone che al crescere dei bisogni n'andavano all'accatto per provvedervi, sì perchè edificati del tanto bene di corpo e di spirito ivi operato, i cittadini di Cortona meritaron del vero ben della patria, largheggiando in liberalità ad ampliar quella casa in un celebre spedale col nome della Misericordia, che vantò Margherita a prima sua fondatrice.

CAPO IX.

*Umiltà e sue annesse virtù, obbedienza
e povertà.*

Avvegnachè nel capo sesto alcuni atti si accennassero di Margherita che ad occhio anche per poco illuminato vedeansi procedere dalla umiltà, ciò nondimeno come questa appellasi giudiziosamente di

tutte altre virtù morali il fondamento, vuolsi farne così espressa ricordanza, obbedienza aggiungendovi e povertà, che le sono direi affini, perchè o come effetti la presuppongono, o come mezzi ad essa conducono. Umiltà pertanto altra è nella cognizione dello intelletto, altra risiede nell'affetto della volontà. Mercè di quella conosce l'uomo il nulla ch'egli è, con questa dispregia se stesso e calpesta quasi immondezza tutte cose che apprezzate veggiamo da que' pazzi savii del mondo, a' quali la sublime ed umil sapienza dell' Evangelio sembra vaneggiamento e pazzia.

Or è a vedere quanto nell'una e nell'altra in dovizia di meriti grandeggiasse la nostra Santa. Già dal bel principio di conversione non altra idea, come vedemmo, in quel tristo pensiero che la sola di colpa, quale una superna illustrazione in tutta sua malizia la discoprì. Di quinci prendeva Margherita nuovi motivi di umiliarsi nel concetto altrui, riputavasi per chiaro suo proprio convincimento la più abbominabile delle creature, maravigliava della tanta sofferenza con che il signor Dio comportata aveala a se ribelle. E perchè nello abbassarsi dinanzi agli uomini, fede omai più non trovava presso di alcuno cui noti erano i doni de' quali larga le fu la grazia, ne sentiva ella alta amarezza, e dolcemente querelavassene col Signore. Pur anche in ciò giudicava di non dilungarsi tanto quanto dal retto sentiero di perfezione additatole dalla sua cara virtù, che anzi raggiunger ne seppe la meta, provando cioè in animo per le lodi la pena e lo sdegno, che altri sperimentar sogliono negli obbrobrii. Che però se avveniva (e vedremo a suo luogo come sì preziosa eredità lasciata da Gesù Cristo a' suoi servi non mancasse a Margherita) che fosse a torto la calunniata, oppure con nomi vili ed infami la vilipesa, riputavasi anzi onorata per qualsivoglia vitupero fatto le fosse, rispetto alla opinione bassissima che avea di se stessa, e de-

gna quindi stimavasi di maggiori rimbrotti e di parole più calunniose.

Tanto amore per l'umiltà parve in lei non mai pago. Volle quindi con ogni dimostrazione di affetto e, ciò che più monta, con quell'aria di letizia evangelica che le rideva sul volto ricambiare de'suoi servigi le ingiurie. Ciò diede chiaro a vedere quando sapendo di Gentildonna che avea posta a beffe la di lei condotta, dimandò con instantissimi prieghi d'essere ammessa a servirla, tutta offerendosele nella più umile soggezione. Vinse così Margherita se stessa nella più imperiosa delle passioni, fino ad averla in tutto sottomessa allo spirito e all'impero della ragione, e in ciò io penso doversi chiamar grande davvero. Lo splendor dei natali e la potenza dell'oro sogliono spesso cercar la virtù dove non è. La cercò l'umana filosofia, e perfetta mai non la vide. Solo il Vangelo te la dipinge in un'anima a cui non cale di quella fragile gloria, la quale non avendo che il tempo a durata, ne ha tutta la incostanza e la rapidità nel suo corso. Per lei la grandezza è nel merito, il merito nella virtù, la virtù vera nel dominio di se medesima (1).

Crebbe questa nell'esercizio d'una obbedienza d'intelletto e di volere, pari, come s'è detto più avanti, alla sua umiltà (2). E quanto a tale virtù, rarissima a ritrovarsi perfetta in tutte e tre quelle parti,

(1) Sentenza dello Spirito Santo: *Melior est qui dominatur animo suo, expugnator urbium*. Prov. 16. 32. S. Ambrogio la illustra con una delle sue splendide idee: *Is bene regia quadam potestate se cohibens rex dicitur, quod regere se noverit, non captivus trahatur in culpam, nec princeps feratur in vitium*. In Ps. 118. serm. 14. c. 30.

(2) Il P. Paolo Segueri nella grande sua opera *Manna dell'anima* fa questa giusta distinzione dell'obbedienza, penetrando da acuto filosofo e saggio interprete negli alti sensi compresi in quelle parole: *Vir obediens loquetur victoriam*. Vedi il giorno 25 Settembre.

della esecuzione, della volontà e del giudizio, nelle quali la distinguiamo, giunse a grado così eminente, da non saper dove possa andarsi più alto, che dove già Margherita era salita. Piantò da saggia il principio di non avere una menoma libertà a volere o disvolere cosa alcuna, e quindi sebbene a prese sperienze torni più malagevole assoggettarsi all'arbitrio altrui nel governo di santi desiderii, che non di atti materiali, ciò nondimeno se ne stette cieca al giudizio di que' prudenti, che per tre anni inesaudita lasciaron la brama di vestir l'abito di Penitenza. Spogliata perciò di tutta sua volontà, riveriva il volere di Dio in quello de' Superiori, a tal che puossi affermare che fare, l'omettere, il parlare, il pensare istesso muovesse solo dall'avutane direzione. Nè qui maravigliare vorrò la prontezza di Margherita nell'adempire i precetti e i consigli del P. Giunta suo confessore, sibbene che, lui lontano, altri avendo a governo dello spirito, i quali, come vario è l'opinare, cose le imponevano tra di loro contrarie, niuna però ve ne avesse per istrana e malagevole ch'ella fosse, che a lei non sembrasse non che possibile, ma facile ad eseguirsi. E per quantunque ignorar non potesse lo scorno che in lei cadeva col suo adoperare svariato, e lo spacciarla che facevasi come volubile, e l'accusarla di spirito poco sodo, e il condannarla quale sviata dal retto sentiere di santità; pure, a non preterire un alcun che degli imposti comandi, tutto poneva in non cale quanto tornava a suo sfregio, paga sol d'obbedire.

Ora a paraggo di tanta vittoria sopra lo intelletto e la volontà, ch'è la più cara parte dell'uomo, non sarà a stupire della perfetta rinunzia a tutte cose di terra. Poco costa per avventura lo abbandonar ciò che hai; duro è assai il perdere ciò che sei (1). La

(1) Verità illustrata dal moralissimo s. Gregorio nella sua Omelia 32. in Euangelia.

ricchezza pertanto di Margherita era non aver nulla che potesse dir suo altro che Dio, che a chi non basta, vuolsi pure affermare che o non l'ha, o nol conosce. Sostentavasi ella tanto poveramente, che punto meno non bisognava per vivere, e vedemmo anzi, col narrare la di lei sviscerata carità verso il prossimo, quanto a di lui sovvenimento profundesse del necessario. Vivendo di accatto, comechè altrimenti il potesse per liberalità di sue benefattrici, insospetti non forse danno ne venisse con ciò, che raccoglieva alla necessità d'altri indigeni, e quindi meglio pensò onorare la povertà, se vivesse mercè di qualche sua industria e fatica. Si offerse quindi al servizio di nobili partorienti della città; ma perciocchè disadatto fosse cotai impiego alla vita ritirata e devota, meglio deliberò appiattarsi nella bottega d'un tessitore, ed ivi col lavoro di lino e di lana alcune poche ore del dì tanto solo trar di mercede, quanto uopo ne avesse per lo suo misero sostentamento. Ma l'amore alla povertà non finì in cotai strettezze ad altri comuni. Salì al grado di eroico, avendo lasciato Margherita non solo ogni bene del mondo, ma ogni desiderio di averne, e sentendo fin anche dolore di quella sollecitudine con che pie persone di cose la provvedevano, o al vestire, od al vivere quotidiano necessarie, ond'è che richiese più e più volte i Religiosi di loro caldi uffizii co' soliti benefattori, non accettando da chi che fosse certa limosina. Ne li pregassero pertanto a suo nome, e sperar ella che non sofferirà loro il cuore di negar ad essi la domanda, privandola della unica consolazione di nulla avere; goder in somma di vivere appoggiata solo di giorno in giorno alla Provvidenza divina. A tanto spogliamento di tutte cose volle aggiunta a colmo di merito la privazion dell'affetto da tutto ciò che non era Dio, nel che stà quella che povertà s'appella di spirito; diviso il cuore da ogni creatura siffattamente,

che affezione, comechè onesta, non vi avesse nè tampoco verso di quello che indirizzava l'anima sua all'acquisto della perfezione. Negarsi ogni soddisfazione e ogni gusto che mai bramasse sentire nella orazione ed altri esercizi di pietà a cui portavala una tutta sua inclinazione, persuasa di questo vero, doversi solo appagare di piacere a Dio, non a se stessa. Operare da ultimo virtuosamente, a questo sol fine spogliando l'amor proprio di ogni studiato artificio di nascosta compiacenza derivante dall'atto stesso di virtù, e dal bene che l'anima conosce di avere operato. Tante prove d'umiltà, d'obbedienza, di annegazione, erano troppo frequenti in un medesimo e splendide, perchè preso non ne fosse di amore quel Dio che così ampiamente riempì di se il cuore di Margherita, come più vuoto il trovò d'ogni terrena affezione, talchè in un' interna comunicazione istrutta la volle del tanto suo compiacersi di quella povertà di spirito, e del grande largheggiar che farebbe di sovrabbondante mercede in lui solo compresa, ricambiando sì bella virtù di quell'alta gloria che tra i Serafini le tenea preparata.

CAPO X.

Pazienza nelle tribolazioni.

Bella è virtù nei cimenti. Per quella signoria che ha dessa sopra uomini di ragione, eran costretti ad amar Margherita e mostrarsela riverenti. Ma perciocchè era chiamata alla perfezione col batter la via che sol resta agli eletti d'ogni svariato patimento, quindi è che ve n'ebber di molti che la odiarono e le si dichiararon nemici, bersaglio facendola di lor maldicenza.

È maldicenza demone versipelle, infesto non che a Religione, alla medesima società. Vedi mistiche

de' suoi attentati la bilingue menzogna, l'oziosa detrazione, furibonda la contumelia. Scrutatore perfido non pure degli atti, ma dei pensieri; ne maligna la integrità, e nel mantello avviluppato d'una doppiezza farisaica, il veleno vomita della calunnia. Non è però che affronti mai il da lui perseguitato. Lancia a maniera d'aspide lo strale della lingua, indi, vile! s'appiatta, quasi la forza paventi del vero che lo conquista. Se con una affettata serenità di volto smentita da un torbido cuore, facile accoglimento egli trovi (e sì spesso vel trova, come vuolsi più presto il male creduto che il bene), ride il maligno di sue conquiste. Fama oscurata, onor vilipeso, pace turbata, odii rinascenti, consumate vendette, verità offesa, violata giustizia, e peggio ancora. Forte pertanto in tanta sua multiforme nequizia, prese a mirare nella nostra insigne penitente quasi segno de' suoi attentati, tenace nel diabolico divisamento di espugnarne l'invincibil pazienza.

Volle Iddio la prova, ma non permise Iddio la sconfitta. Corona anzi tanto più bella le preparò, quanto parte non v'ebbe in Margherita non combattuta; e nell'onore, nel corpo, nello spirito le accumulò merito di patimenti. Santità per quantunque pura, soda, in tutto vangelica, è già malignata. Chi riprende gli esercizi di divozione, chi le opere condanna di carità, chi quale illusa la spaccia, ipocrita ed invasata; chi ancora pubblicamente con ingiurie la perseguita e stomachevoli villanie. L'odio ne rammenta i delitti, l'invidia ne denigra i meriti, deride la censura quasi femminili follie gli amorosi trasporti, e più è che nacque meraviglia maligna della cura speciale che ne prendeano i PP. Minori; anzi dalla loro sollecitudine in provvederne il necessario alla vita e nel dirigerne lo spirito, un petulante giudizio di animo inverecondo a lacerare la reputazione de' Religiosi insieme e della Serva di Dio. Nè già che

male di lei sentissero e parlassero uomini scioperati e malvagi; chè giudizii di poca stima udivansi ancora in parecchi Religiosi di varii Istituti, anzi ne' PP. medesimi di s. Francesco, che tanto dappresso le operazioni studiarono di quello spirito, v'avea chi cominciava a insospettire di qualche inganno. Questo dubbio amaro tornava a Margherita più che ogni nera calunnia, avisato il trasfigurarsi che fa talvolta il tentatore nemico in Angelo di luce, e crebbe poi quando seppe che in un Capitolo Provinciale raccolto in Siena agitarsi dovea questo come argomento d'alta importanza. Non andò fallito il timore. Non prima arrivò di là il nuovo Custode a Cortona, che impose alcune leggi sul trattare in fatto di spirito a quel P. Giunta, il quale poco stante fu altrove da' Superiori mandato in servizio del suo Istituto. Se non che Iddio con una sua illustrazione certa la volle sopra ogni dubbio, essere il suo spirito buono, e la francò d'ogni illusione diabolica. A prova delle grazie celesti ottenute, ricca ne andrebbe quindi innanzi ben di maggiori. Stesse perciò costante nel crogiuolo della tribolazione, perchè qual oro puro d'ogni mondiglia ne avrebbe estratta un dì, quando che fosse, e presentata al mondo senza contraddizione quale specchio di santità.

Lieta d'un tal favore con eroica intrepidezza di animo e serenità imperturbabil di volto alla tolleranza si accinse di ogni fatta di maldicenze e d'infamie sempre in silenzio; sì veramente che imputata non le fosse eresia, a cui opponeva di tosto sua giusta difesa; tanto era gelosa quinci della purità della inviolata sua fede, quindi dell'onore che per lei si doveva alla Chiesa. Nè paga fu solo di sofferire tacendo scherni ed insulti d'ogni maniera, che per giunta era solita ad usare co' suoi oltraggiatori con tutta piacevolezza; anzi a compiere il divino precetto abbondò di benefizii verso chi tanto la odiava. E

rimaso in particolare memoria l'avvenuto a cotale, che con ira e lingua di donna mormorava della di lei carità verso i poveri. Come Margherita lo seppe, non solo punto non se ne dolse, ma la regalò d'alcune vivande, del suo velo, della sua tonaca ancora. Raccolse inoltre da alcune Signore tanta somma di danaro, quanta se ne chiedeva a pagamento di debiti ond'era quella aggravata. Adoperando di questa guisa, piacque Margherita a Dio sì e per tal modo, che quanti furono maldicenti mutaronsi in banditori delle di lei virtù.

Il merito nei patimenti di Margherita rispetto l'onore oltraggiato, come finora per noi s'è detto, per quantunque grande apparisca, il solo non fu; chè un maggiore ne colse in una delle più acerbe pene cui valga mai soffrire un'anima amante, qual è il sospetto di non goder della grazia del suo Diletto. Di queste pene fabro è l'amore. Se la tolleranza delle ingiurie partiva da quella lenità o mansuetudine, la quale è la stessa carità paziente, benigna, o della stessa il primo frutto, medesimamente da lei derivava il timore di non piacere a Dio nella sottrazione sensibile d'ogni interior godimento. Suole l'anima legata di sensi seguirne i movimenti e gli affetti a rintracciare se Dio abiti in lei, e allora solo estima di possederlo, quando provi un non so qual gusto celeste nelle cose divine. Ove manchi, il patire va in ragion dell'amore, e la pena è sì acerba da non potersi descrivere, se non da que' che sentono molto avanti nelle arcaue operazion della grazia. Margherita sel seppe. Per molti anni, tranne qualche breve intervallo, oscurità all'intelletto, divagamento alla memoria, lentezza alla volontà, freddo al cuore. Dio, sempre presente colla sua protezione, lontano però, o meglio nascoso, la rugiada sospese de' doni suoi. Arida quindi, desolata, non più lo spirito sentia dilatato a correr la via de' divini comandamenti, talchè

quando a' fiumi dissetarsi solea di soavità e di pace, stilla più non gustò di superna consolazione. In siffatta guisa sofferendo, salì ad alto grado di perfezion nell'amore, di cui contrassegno non dubbio è il patire ogni pena qual ch'ella sia, tenace nel gran proposito di non fruire in terra del menomo godimento, che vero non è, se non ha principio e fine nel Cielo.

Maraviglia anzi è a dire aver ella in queste angustie interiori locato ogni suo amore così, che godeale l'animo non più sentir compiacenza ne' suoi esercizi divoti, cotalchè, tanta fu la consolazione che lo Spirito Santo le infuse a bella corona di sua pazienza, che mai nè a sì gran piena, nè sì soave l'avea provata in addietro, inebbriandosi nei dilette spirituali d'ogni maniera. Più lunghe e più acerbe desolazioni afflitto voleano quel cuore, ed ella senza perturbamento, con più di acuta attenzione perdurava nelle meditazioni, paga di conformarsi al divino volere, rifugiavasi alla Croce, onde per qualche guisa partecipare ai dolori del Redentore, benedivà a lui che sposo aveasi eletto di pene, e che stretta teneala al suo costato per bello amore di vederla perfetta nella pazienza (1). A tal fine come l'onore e lo spirito, così ebbe il corpo pure sue pene. Sanità poco salda, e spesso rotta da increscevoli malattie, di cui gran cagione furon pure le astinenze, i digiuni, le discipline, i cilicii, le veglie di notte a più tempo. Dolori abituati e acuti per modo, che potesse appena applicare la mente all'Orazione Dominicale, ed era proprio pietà vedere un macero corpo immobile sopra di quel suo letticciuol di sarmenti quasi immolato a Dio in sacrificio. Ma tanto patire, che nella sua acerba diuturnità tornava più grave, nonchè ab-

(1) Sopra le aridità e i frutti che se ne posson raccogliere da istruzioni bellissime e tutte asperse di spirituale dolcezza s. Francesco di Sales, lib. 5. lett. 1. e 33.

battere, od un cotal poco affievolire un coraggio infuso da una invitta pazienza, infiammava quel cuore nato fatto a ciò che sente d'eroico, a desiderii più ardenti di soffrire pene più dure. Pregò quindi Iddio istantemente a volersela tormentata di lebbra, affinchè col suo fiatore abbominevole, importabile, corruttibile, fosse oggetto a se d'odio evangelico, di orrore ad altrui. Non vide esaudito quel voto, sibbene soddisfatta la brama di nuovi dolori con tale una tormentosissima infermità, che si direbbe più presto martirio. Fu questa un umore mordace che serpeggiava per varie parti del corpo, ed a spasimo più acuto corrodea lentamente le labbra, la lingua, la gola. Inorridisce natura al ricordar solo d'un male sì fiero, e ne gioì il cuore di Margherita siffattamente, che non poté a meno di manifestare con segni esterni la sua allegrezza. Seppe doverne essere tormentata sino alla fin della vita, nè perciò punto cessò dal suo godimento, solo chiedendo tollerar que' dolori insanabili con tanta lieta pazienza, con quanto più di atrocità contro di se incrudelissero. A quell'eccesso però in cui furono i travagli, furono altresì le consolazioni con che Iddio la confortava nell'anima, anzi di gran lunga maggiori. Ciò sarà chiaro nel progresso di questa istoria, in cui a certa prova di fatti vedrà il mio leggitore aver ivi abbondato la grazia ove la colpa abbondò.

CAPO XI.

Orazione.

L'anima non ha sì assoluta la padronanza sopra la parte inferiore di noi medesimi, che senza impaccio del senso pure imperioso, trattar possa a suo talento con Dio. Nelle sue nobili operazioni svolazzanti pensieri e vaga immaginazione frappongono a mal suo grado amari interrompimenti a salir verso il

cielo, ed è perciò che umiliato vuolsi e quasi cattivo a gran forza il corpo, perch'ella svegliata, libera, e in sue potenze sicura, facilmente trasportisi al sommo Bene. Non sia, ciò premesso, di maraviglia il tanto innalzarsi che fece Margherita nel merito della orazione. Siccome la carne di lei era aspreggiata dalle assidue mortificazioni, meno aveva così d'impedimento lo spirito fervoroso nell'elevarsi alle altissime contemplazioni dei misteri divini. A tutti cogliere i frutti della preghiera, associò quella che si addomanda di mente coll'altra che si appella vocale, ben sapendo che la prima co' suoi lumi ci mostra ciò che ci manca, l'altra ce lo ottiene; con quella conosciamo i pericoli che ci sovrastano, con questa gli sfuggiamo; l'una prepara la strada alla perfezione, l'altra felicemente vi ci conduce (1). E avvegnachè tutta sua vita partita fosse tra la contemplazione e l'azione, seppe d'un cotal vincolo amico stringere oggetti tra loro di lunga mano disgiunti, che nelle stesse cure gravissime assunte a bene del prossimo, e nelle più alte occupazioni onde si vide aggravata per lo zelo dell'anime, del che parleremo a suo luogo, non volle mai rimettere punto della legge a se fatta d'una non interrotta preghiera.

Rispetto all'orar della mente non è a descrivere il tempo o il luogo consueto a darsi a questa orazione, perocchè quando, e dove più erale in grado (e ciò era sempre e in ogni luogo) applicata vedesi al meditare. Trattone il tempo necessariamente dovuto alle poche faccenduoie domestiche, per tutto il rimanente del dì introdotta col suo pensare nel conoscimento dei più amabili e sublimi attributi di Dio, giudicar non sappiamo quanto innanzi, e quanto alto penetrasse nelle intelligenze celesti, ma ben potre-

(1) Gli effetti di questo doppio modo di pregare sono esposti con quella sua unzione da s. Bernardo nel 1. Sermone in festo s. Andreae.

mo dedurlo dallo starvi le tante ore immersa colla mente nelle altezze divine, a quello stato alienata da' sensi, che se l'estasi non pareggia, vi si accosta d'assai. Anzi è da aggiungere al fin qui detto, che per quantunque a lunghissimo fosse durata meditando, per ispecial dono di Dio, al nuovo presentarsi davanti a lui, vi si addentrava tutta col pensiero ed affetto, che sembrasse essere necessità di amore il non mai cessar dal parlare con lui. Argomento più di tutti frequente al meditare la Passione di Gesù Cristo, conciossiachè niun altro ve n'abbia o più facile a raccogliere i pensieri, o più soave e più acconcio alla mozion degli affetti, e singolarmente alla compunzione e al dolor delle colpe, o infine più utile, essendovi in esso documenti infallibili non meno, che esempi divini d'ogni virtù. In questo passava il lungo tempo che contasi dopo la prima vigilia della notte fino all'ora di nona, e cosa ella volgesse in mente in quel sacro silenzio nascosta in Dio, quai colloquii alternasse con lui, di quai superne delizie andasse inebbriata, qual fuoco d'amor divino in lei s'infondesse, e con quai sensi di gratitudine lo ricambiasse, più facile estimo il conoscerlo per conghiettura, che spiegarlo a parole. Certo è che s'udiano soavi gemiti ed infuocati sospiri, che la si vide aspersa tutta di lagrime, ed immobile della persona per modo, da non vedere chi stavale appresso, da non udire chi la interrogava, anzi da non sentire in uno scalzo piede l'ardore d'un acceso tizzone che le bruciava la carne. Diremo così che quasi l'anima fosse uscita del corpo, conversasse solo nel cielo.

Dalle lunghe meditazioni passar soleva Margherita alle non men prolisse orazioni vocali. In questa legge invariabile di non ometterne una anche sola; e rispetto a quelle di speciale obbligazione, quali sono le Ore Canoniche, s'egli avveniva per giusta causa che recitate non fossero a' loro tempi prefissi, come

prima il poteva, dava opera diligente al loro adempimento, solita a non gustare mai cibo, e nè tampoco pascere l'anima del Pane angelico nella Comunione, quando prima soddisfatto non avesse al dovere. Saggia nell'ordine di tai preghiere eccitavasi dapprima a basso conoscimento di se medesima, invocava appresso con grande affetto di pietà e di fiducia il padrocinio di nostra Signora, quindi pregava Iddio a compiacersi di accogliere le sue suppliche, da ultimo rendegli grazie nella cara memoria dei benefizii ottenuti. Ciò fatto, dava cominciamento al pregare, e ben a dritto aveane la prima parte la Chiesa, il romano Pontefice, gli Ordini della ecclesiastica Gerarchia. Offeriva indi sue preci pei Principi, onde loro potenza giovasse alla estirpazione degli errori, alla conservazion della pace. Raccomandava inoltre vergini e conjugati, afflitti ed infermi, direttori d'anime quanti sono. Supplicava finalmente a grande istanza la maestà dell'Altissimo a degnarsi di chiamare a penitenza i peccatori e di condurre alla verità della Chiesa gli eretici e gl'infedeli. Chi reggea quello spirito, protesta di non intendere il come potesse la Serva di Dio raccorre tanto di tempo per queste ed altre ben molte vocali orazioni; chè rapita com'era negli esercizi mentali e nella contemplazione de' divini misteri per lunghe ore del giorno e della notte nella chiesa e nella sua stanza, ed occupata per giunta in isvariate cure di carità a bene altrui, pareva che tanto appena le rimanesse di spazio, quanto ne vuole il debito dell'Uffizio Divino. L'ardente affetto però di pietà verso Dio la faceva ingegnosa ad approfittare con grande usura d'ogni menoma particella di tempo. Rammenti per poco il mio leggitore la carità che infiammava Margherita verso Dio; e perciocchè n'è certa e grande prova essa pur l'orazione (1),

(1) Ciò dimostra s. Gio. Grisostomo nella sua Omelia 26. in Acta Apost.

troverà agevolmente credibile come accesa fosse d'un ardor di preghiera così, da non poter cessare giammai dalle sue familiari e dolci collocazioni con Dio.

Resta ora a vedere quanto fosse un tal pregare efficace. Puro nel suo principio, vero nel fine, fervoroso, utile, assiduo nell'atto, non poteva a men di tornare a Dio sommamente gradito. Margherita il conobbe in effetto, ed impetrò a' vivi insieme e defonti quanto chiedette. Quei di Cortona sperimentarono la virtù incomparabile delle orazioni della penitente loro concittadina, e le sepper buon grado, sia perchè fu loro liberale di parecchi benefizii, sia perchè li francò soventi volte dai meritati gastighi. E perchè compiacquesi Iddio accertarnela che incesaudite non cadrebbon giammai sue suppliche, ed eran già divulgati i tanti favori per le di lei orazioni dalla sovrana pietà compartiti, quindi se ne parlava per ogni dove, e vedeasi da rimoti paesi persone d'ogni grado affollarsi a quella stanzuola ad invocar grazie per ogni fatta di soccorsi, così risguardanti lo spirito, come più spesso le temporali necessità. A tacer di molt'altre che la possanza provarono delle di lei preghiere, vide la nobil matrona Maineira, per molti e segnalati favori ottenuti, rimeritati que' sussidii onde fu larga verso di Margherita fin dal principio di sua conversione, mentre è fama che questa per superna illustrazione le manifestasse la liberazione dal purgatorio d'un'anima a lei carissima. Già ve n'ebber di molte tolte per di lei intercessione di quelle pene purgative, come narra il Giunta nella sua Leggenda; e se godeale il cuore allo scorgere co' suoi voti cessati que' dolori espiatorii ad Egidia dolcissima sua compagna, ben più a mille doppj si rallegrò quando seppe per le sue ferventi preghiere purificata l'anima di sua madre, e la contemplò coronata di gloria. Forse quella lassù beata affrettò a grato ricambio presso Dio il volo al ciel della figlia

che lasciò in terra innocente (1), e che poi rivide nella gloria, a mal grado delle tante colpe, rivestita per lo grande patire d'un manto d'immacolato candore.

CAPO XII.

Zelo per l'altrui conversione.

Non può a prima giunta il mio lettore non istupire nel veder donna esercitata in uffizio sì poco adatto alla di lei condizione, quanto per ispeciale missione a' soli uomini apostolici è imposto. Dio però, il cui volere è tutta la ragione del suo operare, altrimenti ordinò. Parecchi anni eran trascorsi dacchè Margherita godeasi del ritiro di sua stanzuola, solita passar da questa alla chiesa, e non più. Del resto perpetuo il silenzio, tranne il trattare co' Padri Minori a direzione del suo spirito. Fu da siffatta ritiratezza distolta, quando voce celeste nello interno le manifestò essere volere divino che in processo di tempo non solo coll'esempio, ma ancora coll'esortazione richiamasse anime traviate sul sentiero della salute; non dovere l'amore di solitudine, o la diffidenza di sue forze affievolire l'ardore di questa impresa; e perchè di tosto vi si accingesse, averne a forti stimoli il giovamento dell'anime altrui, il merito di se medesima, l'onore che a Dio ne verrebbe. Ei volle dapprima confortarla alla grand'opera onorandola di alcuni titoli che prenunciavano l'accennato uffizio. Fra i tanti, nè mi saprei quanto acconci, esposti dal P. Giunta, ne sceglierò alcuni che pajono i più dicevoli ed espressivi. Fu detta *specchio* de' peccatori. Questi non vedrebbero in essa che il la-

(1) La madre di Margherita morì quando questa contava soli sette anni.

voro della grazia, la fedeltà di corrispondenza, il progresso d'una conversion prodigiosa, la corona della misericordia. Sotto altra immagine fu chiamata *rete*, perchè come la grazia campò lei dalle tempeste della iniquità e dall'abisso di morte, medesimamente per lei doveansi raccogliere di molti già sommersi nei vizii, e richiamarneli a porto di salvezione. Celebrò finalmente Iddio lo zelo fruttuoso della sua Serva appellandola *tromba*, il cui suono era tutto di penitenza, mercè de' suoi esempi ed ammonimenti, o di divina pietà, di cui dava in se stessa la prova più irrefragabile.

Poichè per questi titoli onorificentissimi fu fatta certa Margherita del precetto internamente inteso di adoperarsi all'altrui conversione, e perchè avesse ad imprendere sì bella opera col fervore che per lei si potesse più intenso, volle Iddio accenderla dello zelo dell'onor suo collo svelarle, come fece più volte nella orazione, lo stato lagrimevole in cui, a que' giorni era caduto il Cristianesimo. Lamentando pertanto la sua oltraggiata maestà, viva le rappresentò al pensiero e al cuore la immagine (orrenda pure a vedersi!) degli svariati mali gravissimi commessi da ogni fatta di persone di tutte età, d'ogni grado, d'ogni condizione; talchè avvisato il ribellarsi di tanti contro la divina Bontà, e il disconoscere la di lei pazienza, eccitò la nostra Santa a suo tutto potere la compunzione ne' cuori altrui, additando loro quella misericordia che avea in se medesima sperimentato. Indugio quindi non più. Vedeva ella l'Altissimo giustamente sdegnato, tremava ella per tutti allo scoppiar dei gastighi con che gli puniva. Era già a quella stagione l'esercito de' Croce-signati vergognosamente battuto da' Saraceni in Palestina; ardeva il fuoco di sedizioni intestine in Francia, in Inghilterra; turbolenze fierissime agitavano la Sicilia, la Toscana e molt'altre delle prime città d'Italia in pena di scelleraggini

ond'erano al divino cospetto bruttate e lorde. Sarà chi brami d'intendere come questa penitente, eletta a donna apostolica, il fin raggiungesse di estirpare il vizio, di persuader la virtù. Non bastarono le lagrime, l'orazione, l'esempio di se stessa, quale uscì dalle pietose man della grazia, vo' dire la sua mirabile conversione. Usò l'efficace parola, e predicando la benignità del Signore, che non pure accoglie chi contrito fa a lui ritorno, sibben lo accarezza e lo onora, e se sola in testimonianza adducendo, proponea un argomento vivo, parlante, che ispirava una persuasione necessaria, efficace, indelebile. Divulgatasi perciò la fama della di lei santità e del frutto che incominciava già a cogliere ubertoso per le infuocate sue ammonizioni, si vider di tosto le tante genti concorrere ad udire le massime e a prender norme da lei, o per lasciare lo spinoso sentiero del vizio, o per avviarsi alla perfezione; e, ciò che è ben a maravigliare, ragguardevoli personaggi, così del Clero, come di varii Istituti, aver vollero donna un di peccatrice a maestra di spirito nello indirizzo delle coscienze e in cose arcane spettanti la mistica teologia. Nè solo que' di Cortona, ma sappiamo che moltissimi mossero a lei per consiglio da Firenze, da Perugia, da Gubbio, da Roma; che anzi passando il nome di Margherita di là degli Appennini e dell'Alpi, dalla Francia e dalle Spagne non pochi traevano a conoscerla di persona, a riverirne il merito, a riceverne salutari avvertimenti. A chi svelava il disinganno delle passioni, a chi perciò persuadeva il separarsi dall'affetto di tutte cose del secolo. Eccitava gli uni a riguadagnare mercè della penitenza il tempo perduto, altri atterriva col profetar degli imminenti gastighi. Ai tentati porgeva conforto per non cadere, inculcava ai caduti la pronta fuga d'ogni pericolo onde rialzarsi. A presentare in somma quasi in iscorcio un quadro che giusta il nostro disegno

tornerebbe di troppo ampia estensione, sopperire ai bisogni di quanti aveanci afflitti, rispondere alle dubbiezze d'ogni coscienza ponendola in calma, vincere con linguaggio apostolico la pertinacia d'ogni peccatore, proporre ad ogni fatta di mali i più acconci spirituali rimedii, un giovar finalmente a tutti così, che niun da lei si partisse non acceso di santa brama o di abbellirsi di qualche nuova virtù, o di sciogliersi dalle catene di qualche vizio. Tanto è per se efficace la divina parola, qual ch'egli siasi l'usato stromento, sempre in mano d'un Dio prodigioso.

Ma se stranieri a lei si recavano ed aveano onde confortarsi de' salutari documenti, ben più copiosa esperimentarono i Cortonesi la beneficenza apostolica della loro concittadina. Molte sono le conversioni miracolose riferite a prova di quell'affiezione operosa di che ardeva il cuore di Margherita a loro vantaggio. Io per amore di brevità due solo ne sceglierò. Avvenne ad un letterato di Cortona cotal sinistro, che per gravissime turbazioni di mente e ferale malinconia lo trasse a disperazione. Sopraffatto dall'impeto della passione giunse a tale, che deliberò fermare ad un legno una fune, e postosi il laccio al collo, compiere l'enorme misfatto. Come prima per divina rivelazione fu fatta consapevole la santa penitente del caso atroce, prese con seco in ajuto due compagne, avviossi alla casa dell'infelice, e sì presto vi pervenne, che poté a tempo opportuno troncar la fune da cui semivivo pendeva. Dati in pronto alcuni rimedii, quello rinvenne, e al veder primo di Margherita, tale sentì in cuore una foga di affetti, che discernere non sapea se prevalesse o lo stupore del penetrato disegno, o la gioja della vita recuperata, o il dolore del meditato delitto. Udì a terra prostrato con attenzione di pentito la fattagli ammonizione, e così la impresso nell'animo, che da allora innanzi non ebbe più a soffrire turbamento

veruno, riconoscendo ogni consolazione della vita dalla sua pietosa liberatrice.

Altra volta a nobile Cortonese che per non so qual grazia a lei erasi raccomandato, non così mostrossi sollecita di lasciarlo in fidanza del voto che pur bramava esaudito, che più nol fosse del di lui riformato costume. E fu davvero in questo piucchè in altri casi che parlò con uno stile apostolico. Ammonillo pertanto a cessare la sfrenatezza del senso ond'era turpemente bruttato. Si adoperasse inoltre a frenare il superchio amore di accumulare dinaro, da cui i tanti guadagni illeciti, e il dover quindi di dare ad altrui ciò che gli è tolto. Si accusasse appresso delle simulazioni e del danno per esse avvenuto. Pochi essere i giorni che a vivere gli restavano; ne meditasse perciò per lo suo meglio la brevità, e l'uno de' suoi figliuoli offerisse a Dio con generoso animo nella Religion de' Minori. A siffatti avvisi migliorò quello i costumi, e dalle orazioni avvalorato della santa penitente santamente morì. Grazia non potea bramar di questa più bella. Questi effetti mostravan l'inganno di chi imputava a Margherita l'arrogarsi l'uffizio de' ministri dell'Evangelio, mentre eran prova del solo divin comando, e della singolar vocazione al sublime, e non meno a quel sesso pericoloso ministero di adoperarsi alla conversione de' peccatori.

A ciò conoscere or è a veder questo zelo, che sdegnando gli angusti confini di particolari profitti, dilatasi generoso a generali vantaggi ed a tante opre magnifiche, da non sapersi senza un dono di Dio conciliare colla femminil debolezza. Ardeva a que' giorni, e se ne ignorava la origine, fra' Cortonesi discordia. Gli odii intestini, gli sdegni privati scoppiarono in popolare tumulto, in sanguinosa fazione. E perchè commetteansi per tal cagione di molte colpe e sovrastavano gravi flagelli, interpostasi la nostra Santa a mediatrice di quel popolo furibondo, intese da Dio

che a di lei riguardo facile sarebbe al perdono, sì veramente che a suo tutto potere promovesse in un co' Padri Minori tra que' cittadini la pace. Non cessasse perciò dall'opera, avvegnachè ne venissero dispregi e contraddizioni; proponesse fra gli altri motivi l'esempio di lui che dal patibolo pregò perdono a' suoi crocefissori; non desistesse in somma da ogni sua sollecitudine, finchè, estinti i dissidii, que' discordanti animi non vedesse composti. Dopo gravi contrasti e dure persecuzioni, perdurandola tenace nel suo proposito, con pieno soddisfacimento delle parti ottenne la desiderata riconciliazione.

Il più grave incarico però che in cosiffatto argomento si assunse riguardava allo stesso Prelato di Arezzo; nè siavi chi duri fatica al credere le strane cose qui riferite, tanto solamente che non digiuno affatto dell'ecclesiastica istoria rammenti la condizione misera di que' tempi. Adunque, benchè donnicciuola meschina rifuggisse dal sostener questa parte, obbediente però al superno comando presentossi a quel Vescovo, ed incominciò ad ammonirnelo di licenziare i soldati stipendiati col dinaro della chiesa, siccome quello ch'era padre e pastore del suo gregge, non capitano di gente armata; essere gran parte di quell'oro in sua originaria istituzione a sovvenimento indiritto de' poveri, e all'incremento del culto di Dio; non dover quindi innanzi aderire a' pessimi consigli de' parenti e congiunti per cui tanto cadde in addietro dall'alto grado di sua dignità; pensi ai danni per sua cagione venuti nel popolo, e porgavi pronto rimedio pria che il Ciel ne prendesse vendetta; istituisca da ultimo nuova vita sulle norme di quella disciplina che vuolsi propria dell'eminente suo grado. Per quantunque alto fosse il concetto che di se imprresse nelle menti altrui, s'ignora però il successo di questi ammonimenti. I fatti ciò nonper tanto per noi riferiti chiaramente dimostrano che

sebbene Dio non creasse la donna al convincere ed al persuaderè, sibbene un cuor le mettesse in sen per amare; nella scienza però dei Santi che nella scuola apprendesi della pietà, ove le donne tengono il primo luogo, chiare alcune n'andarono nella storia. E se anco dir vogliasi di quella scienza che appellasi infusa, sappiamo della martire Caterina che colle sottili sue dispute chiamò filosofi alla Fede di Cristo, e dell'altra di Siena dello stesso nome che ambasciatrice in Avignone presso Gregorio XI. perorò a favore de' Fiorentini legati dell'interdetto. Non ha legge Dio ne' suoi doni. Fu dono in Margherita lo zelo apostolico finora esposto, e di cui qui divisai ragionare quasi in proemio delle molte grazie delle quali daremo contezza nei capi seguenti.

CAPO XIII.

Lagrima.

Fra i doni di cui abbiamo già incominciato a parlare, annoverar sogliono i Maestri di spirito esse pure le lagrime, delle quali benchè a quando a quando giusta l'ordine dei fatti finor narrati si facesse per noi menzione, dar vuolsi però diffusa un'idea, conciossiachè fossero nella vita della nostra Santa la parte migliore. A far ciò manifesto m'è di mestieri salire alla prima fonte donde in lei derivavano sì facili e in un medesimo sì copiose e perenni. Sortito ella avea fin dal nascere un cuor tenero, sensitivo, arrendevole; un'anima che più appetiva e più libera diffondeasi sopra l'oggetto che giudicava necessario alla sua felicità, com'era maggiore l'azione che questo esercitava sui sensi, i quali per la loro naturale struttura, sensibilità, delicatezza, ne risentivan fortissima la irritazione. L'amore perciò attemperavasi alla vivacità dell'indole, quale fu al capo I. descritta,

ed era quindi pronto, aperto, attuario. Aggiungi che tal potenza d'un vivo e forte sentire era in tutta sua originaria energia, perchè non iscemata da una leziosa educazione, ed anzi rinvigorita in quella campestre solitudine, ove senza svariati oggetti che ne affievolisser la forza, sola parlava colla primitiva imperiosa sua voce natura. Per la qual cosa un grande amare, e nel troppo frequente avvicinarsi delle umane tristezze un dolersi pur grande. Mentre quindi padroneggiavan quel cuore amore e dolore, per un arcano ancora ignoto, chechè ne dicano alcuni saggi, da queste due cause tra di loro contrarie scorgevi nascere solo un effetto, vo' dir quelle lagrime ch'erano in Margherita il più vero ed energico ed espressivo contrassegno d'un' anima o dal dolore ferita, o dall'amore infiammata. A descrivere le mirabili cose che ho in animo sopra di queste lagrime, dirò dell'uno e dell'altro partitamente.

Era una vera pietà veder Margherita fin da' primi anni, quando in qualche breve silenzio della passione illustrata la mente a conoscerne la turpezza, tale ne concepiva un dolore, che prorompeva nel pianto. Tanto egli è vero, che quel cuore era nato a virtù. Di questa guisa del pari, quando avvenne il fortunato discuoprimento dell'amante trafitto, manifestò l'affanno, l'angoscia, il cordoglio, e la perdita ne lamentò. Ma ben altro pianto e da altra sorgente e più largo che il primo non fosse, seppe spremere poscia il rimorso, chè al dolersi d'una femmina atterrita quello successe inconsolabile di donna santificata, mentre gli affetti messi dalla grazia agitatrice a salutare perturbamento, si disciolsero in quella pioggia di lagrime che in lei ravvivarono gl'inariditi germogli di santità (1). Di queste io avviso lavasse

(1) Le lagrime scaturiscono da tre fonti. Dalla natura in certi cuori molli, i quali come alla vista di oggetti compassionevoli facilmente commuovonsi, così naturalmente

Iddio le negre cifre di morte, cui vergato avea contro di lei sul libro eterno la terribil Giustizia. Col lagrimare degli occhi era l'intelletto illuminato nella intelligenza delle divine verità, e pura dee dirsi perciò la fonte donde quello scaturiva di Margherita, se più veemente era il dolore, com'era più chiara la cognizion dell'offeso. E perciocchè un Dio offeso non accordi al dolore nè mitigazion, nè misura, quindi è che distemperato potea chiamarsi quel cuore in un pianto non interrotto. Piangea nel credere di starsene affatto oziosa, od avvisando di non operar quanto basta perchè l'anima morta a tutte creature e a se stessa, visse solo a quel Dio, il quale già colla forza ammirabile della sua grazia tutte muovea le potenze ad operar solo ciò che più gli fosse gradito. Sopra tutto nell'accusar di sue colpe libero lasciando il varco al dolore, dilatava pegli occhi l'anima trangosciata; ed io porto opinione non mai per avventura apparisse più bella la penitenza che colle lagrime della nostra convertita. Era monda d'ogni colpa, e per giunta francata d'ogni pena, e più allora invogliavasi a piangerla, considerandola offesa fatta ad un Dio sì facile a perdonarla; e parlare volendo a contrassegno di grato animo per sì gran dono, tale era la commozione onde sentiasi compreso il cuore, che ogni voce moriva nel pianto. Si sa anzi che contenerlo non potea nemmeno all'altrui presenza, talchè tutti muoveansi a compassione di lei, a compunzioni di se stessi; e se lagrime le pioveano dal ciglio a mal

s' inteneriscono alla considerazione di cose spirituali. Dal demonio talvolta, come afferma Riccardo da s. Vittore, c. 17. in Cant., quando ammolisce il cuore con arte maliziosa fino alle lagrime, onde alcuno formi buona opinione di se, od altri prendan di lui una falsa stima. Dalla grazia, quando lo Spirito Santo infiamma la volontà di santi affetti, e ai riverberi di quel fuoco s'accende esso pure il cuore, che palesa il suo ardore col pianto. Scaramelli, Discernimento degli spiriti, c. 10. § 8.

suo grado, quando pure per umiltà voleale trattentite, chiaro è bene a conoscere con quanta libertà prorompevano nel silenzio della cella, quando molte e molte ore passava nell'orazione. Ivi era proprio a vedersi lo spettacolo più commovente. Aggruppati in quel cuore i grandi affetti di pentimento e di amore, che d'uno stretto nodo vanno congiunti perchè nascono da un solo principio, cioè dalla cognizione dell'oggetto infinito che n'è il motivo, dopo avernela lasciata alquanto instupidita, voleano gli occhi ad interpreti e ministri, ed a sfogo, anzi direi a necessario bisogno, disciogliersi in dirottissimo lagrimare. Prostravasi allora davanti l'immagine di Gesù, vedea le sue sole colpe qual vera causa dei dolor della Croce, protestavasi ella sola la rea ministra della crocefissione, e al contemplar il tanto eccesso di carità stringeasi a quel tronco ferale, senza mai trovar modo onde cessare dal pianto e dividersi da quegli amplessi; talchè attestano persone di tutta fede, che meditando i misteri della Passione mandò talvolta lagrime ancora di sangue.

Nè senza ragione io affermai che il continuo lagrimare di Margherita nascesse anche da amore, conciossiachè fosse questo non pure il predominante dei di lei affetti, ma quasi il solo (1). Di quinci ne veniva quel gaudio prodotto dal possesso d'un bene che tutti i gradi avea d'intensione, perchè era bene di spirito, ed era il solo degno di questo nome, vero cioè in sua essenza, e compendio di tutti i beni. Or cotal gaudio passando d'una maniera arcana, ma vera, dalla parte superiore alla inferiore dell'anima, e ricolmando i sensi d'una indicibile soavità, produceva lagrime di dolcezza derivate da quella fonte di amo-

(1) S. Francesco di Sales in quell'aureo suo Teotimo va con profonda analisi ragionando a provare che l'amor domina sopra tutti gli affetti, e che l'amore di Dio la vince sopra tutti gli amori. Lib. 1. c. 4. 6.

re, che può aprire nel mezzo del cuore Dio solo (1). Avvenia così di sovente alla nostra amante, che per quantunque destituita fosse di forze, od afflitta d'infermità, come prima ascoltava dal sacerdote una sola parola di Dio, di tosto rinvigorita sentiasi, nè sì pronto era il labbro a rispondere colla voce, che più nol fosse l'occhio col pianto. Dopo di questo, il protestava ella medesima con tutta integrità e candidezza dell'animo, vedeasi per lo divino amore più illuminata, confortata, infiammata. In tutto il ragionamento non più pena alcuna allo spirito, e i sentimenti del corpo seguendo gli affetti dell'anima, non provavano i soliti patimenti. Se tanto e sì raro era l'effetto del pianto al solo udirsi ragionare di Dio, non durerà fatica chi legge a comprendere qual divenisse quell'anima al suo accostarsi all'altare. Tutto ivi amore, ma ad un eccesso direi quasi infinito. La superchia soprabbondanza della soavità, l'intima e reale comunicazione che fa di se Iddio, l'eccedente fervore onde sentiasi lo spirito dolcemente agitato, non altro mezzo rinveniva a refrigerio, che soavi lagrime in cui andavasi liquefacendo. Gli atti di gaudio, di supplica, di umiltà, di offerta, di grazie, di carità compivansi per mezzo di queste, perchè queste sole un linguaggio avevano il più energico e vero a rispondere a un tanto dono. Seppe anche quel cuore nato ad in grande amare, mercè d'un grande patire, soffrirne la privazione. Le lunghe spirituali aridità ne disseccaron la fonte. Ma privo di quel consueto suo sfogo volando rapido per lo sentiero della virtù, con questo accrescimento di pena non temperata dal suo primiero conforto, crebbe in merito di lunga mano maggiore, che quando inebbriato n'andava d'ogni superna consolazione. Era puro, vero, generoso allora l'amore, perchè ad obbietto non aveva che Dio.

(1) Questo raro effetto dell'amore divino è diffusamente mostrato dal P. Scaramelli nel *Dirett. mist.*, tratt. 2. c. 20.

Adoperando di questa guisa, maestra offerivasi Margherita col suo eroico esempio ad alcune anime, le quali hanno spirito più fervente che saldo. Non sono momentanei trasporti che rompono in pianto, nè manco sterili desiderii, ma atti generosi che mostrano un cuor tutto nuovo, tutto morto al peccato, e solo acceso dell'amore divino (1).

CAPO XIV.

Estasi, visioni, discrezion degli spiriti.

Prima di farmi a descrivere questi doni gratuiti, parmi necessario il premettere alcuna cosa ad intelligenza dei fatti mirabili che narreremo avvenuti nella nostra Santa. Estasi è un'elevazione dell'anima alienata dai sensi, portata ad altissime contemplazioni mercè dell'amore. Qualora Dio le infonda una luce potente per cui si affisi in qualche immaginazione così, che concorrere più non possa per quel suo interno operare agli atti dei sensi, dicesi ratto. La violenza di questo talvolta rapisce anche il corpo in alto spogliato della sua gravezza. Quanto all'effetto di questi doni, ch'è l'unione con Dio, s. Francesco di Sales (2) chiama con egual nome l'estasi e il ratto, e conchiude essere gran contrassegno a discernaere

(1) Fa meraviglia che un Prelato scrivesse (vedete pensiero!) dugento e diciannove sonetti in un volume intitolato: Atti di s. Margherita di Cortona poeticamente descritti, Udine 1802, e nulla men che il sonetto prendesse a suo metro, com'egli afferma nella sua prefazione, per maggiore facilità. Io mi credea che fra gli atti della Santa non isfuggisse un soggetto certo adatto alla poesia del cuore, vo' dire le lagrime; eppure non lessi su di tale argomento che il solo sonetto 44, a dir vero di tutti il più freddo.

(2) Trattato dell'amor di Dio, lib. 7. c. 4. Vedi il P. Segneri, Manna dell'anima, ottobre 12.

l'estasi divine dalle umane e diaboliche (1) una volontà accesa d'un potente affetto verso Dio, talchè se l'estasi è più bella che buona, più speculativa che affettiva, debba dirsi grandemente dubbiosa. Chiunque un cotal poco rammenti quanto per noi s'è detto del grande amare, patire, operare di Margherita, non potrà a men di ammirare la verità di questi doni.

L'altezza pertanto di carità a cui fu elevata quest'anima, e lo infuso eminente spirito di orazione, la alienaron dai sensi fin dal principio di sua conversione. Fu mirabile il fatto allora avvenuto che in qualità di fantesca serviva ad alcune gentildonne, come s'è a suo luogo narrato. Or in casa della nobil Diabella togliendosi un dì per poco dalle domestiche occupazioni, e postasi di nascosto ad orare, fu in Dio rapita da un'estasi maravigliosa, e sollevata con tutto il corpo alcuni palmi da terra, godendosi in quell'astrazione di tali dolcezze, che dir potremo ineffabili, se non se ne abbia esperimento. E vuolsi qui tosto considerare che se dal bello incominciamento della vita penitente volle Iddio favorirla d'un dono riservato d'ordinario ai perfetti, è ben agevole l'argomentare quanto più di sovente a se la traesse, quando, messo in non cale ogni pensiero di basse faccende, alla sola contemplazione si dedicò delle cose di-

(1) Alcuni pseudomistici, entusiasti e fanatici hanno supposto dell'estasi per confermare i loro delirii. Di che non abusa la menzogna e l'impostura? L'incredulità per combattere coll'arma del ridicolo l'estasi che leggiamo avvenute nei Santi, addusse un morbo, detto catalessia, che priva l'uom di senso, e il fa rimanere in quella positura di corpo e di membra in cui si trova quando vi è sorpreso. Una malattia naturale, a cui le donne van più soggette degli uomini, non è a confondersi con uno stato soprannaturale. Da quel grande erudito e ragionatore ch'egli è, parla delle vere estasi e delle false Benedetto XIV nella grande opera *De servorum Dei beatif.*, lib. 3. c. 49. n. 5. Chi legge, intenda.

vine, conversando cogli Spiriti beati nel secreto di sua cameretta. La dolce parola, il caro nome di figlia da lei tanto invocato, non si tosto lo udì nel suo interno, che n'andò in un eccesso di mente. Aveavi ivi presente il Custode fr. Raidaldo, il Guardiano fr. Ubaldo, il confessore testimonj di quell'insolita maraviglia in cui lungo tratto si stette, avvegnachè se le facesse d'intorno romoroso concorso di gente da lei non punto avvertito. Nè vorremo già noi stupirne. L'anima in quello stato è realmente unita al corpo, ma opera come se ne fosse divisa, senza cioè il consorzio dei sensi (1), ond'è che un giorno di tal guisa fu assorta in Dio, che caduto essendole sopra un piede scalzo un acceso tizzone, ed abbruciandone viva la carne, seguio non diede mai di dolore, quasi fosse quel fuoco a piede morto appiccato. Questo pure si annovera tra gli effetti dell'estasi, il mancare cioè d'ogni sentimento nel tatto, fino a divenire insensibile alle ferite del ferro e del fuoco. Compia- ceasi Iddio d'operar tali maraviglie nell'anima della sua Serva come a pegno della gloria immortale che le teneva in cielo serbata, talchè magnifico ne' suoi doni, quando e dove e per quanto gli era in grado, a se la rapiva e le s'infondeva nell'anima, senza poter ella sottrarsene o temperarne l'incendio. Alla impulsione perciò d'ogni soffio celeste di quello Spirito divino che spira a suo talento senza legge che ne lo infreni, era portento veder Margherita alienata dai sensi, così quando sedeva al povero desco per ingannare il bisogno di ristoro, come quando orava nel tempio, e non che nella solitudine di sua cella, ma all'altrui presenza, sebbene in se rinvenuta ne sentisse rammarico, non comportando sua profonda umiltà di udirsi acclamata dagli spettatori per donna sì altamente favorita da Dio. Nè è a dir che brevi

(1) Così afferma s. Teresa, ella che potea ben ragionarne a lunga sua prova. Castel. inter. mans. 6. c. 4.

fossero quest'estasi, perdurando alcune da mane a sera, alcune ancora per tutto il giorno e tutta intera la notte. Da ultimo degni sono di osservazione alcuni effetti mirabili che in lei apparivano, come talvolta di comporre il sembiante fuor di modo sereno ad un riso direbbesi angelico, or di atteggiarlo ad omaggi di adorazione, quasi prostrata fosse alla maestà dell'Altissimo della cui presenza godeva; quando di accenderlo siffattamente, che rosseggiasse di quell'ardore divino che infiammava lo spirito.

Al dono dell'estasi è qui da aggiungersi l'altro delle visioni, o, più propriamente parlando, delle apparizioni (1). Ve n'ha di molte. Accennerò solo le più gloriose. Era una notte tutta immersa la nostra Santa nelle divine specolazioni, quando un Angelo le apparve in infuocato sembiante, e la benedisse. Volò a quella vista con uno slancio ad accendersi di quel fuoco séráficoo, e meritò parteciparne così, che non potendo sofferirne l'ardore, disvenne e cadde a terra quasi in dolce tramortimento. Godette altra volta delle apparizioni degli Angeli, siccome di Maria Vergine, dei Principi degli Apostoli, di s. Francesco, ma più di sovente in isvariate forme del Salvatore. Fu degna un dì di vederlo confitto in Croce e nell'atto che le apriva la piaga del suo costato, anzi

(1) Sul modo con cui si formano, è da notarsi che le apparizioni che leggonsi da Dio fatte ai Patriarchi e ai Profeti, tutte avvennero per ministero degli Angeli. Tanto insegnano s. Agostino, lib. 3. de Trin. c. 11., e s. Gregorio, lib. 28. Moral. c. 1. Lo stesso dicasi di G. C., che non comparisce mai personalmente, ma per opera degli Angeli, che lo esprimono in qualche corpo aereo sotto forma di bambino, o in sembianze ora dolenti, ora gloriose, oppure senza forma di corpo compongono tali rappresentanze per mezzo di specie visive. È costante tradizione dei Padri, che, tranne la famosa apparizione a s. Paolo, non sia mai il Redentore disceso dal cielo, fuorché nella ss. Eucaristia.

il cuor le additava ov'era la di lei immagine impressa, e in altro giorno le si manifestò colle cicatrici asperse di sangue, confortandola a grato ricambio a un bello amore di patimenti. Nè solo la favorì col rappresentarsele sotto di queste sembianze dolorose, chè appresso consolata la volle colla vista graziosissima della sua infanzia. Le apparve quindi in forma di leggiadro bambino, quando nell'Ostia in un nembro di luce, quando nell'atto in che giaceasi nel presepio, traendola con un lampeggiar degli sguardi a goder de' suoi amplessi, e tanti affetti suscitando in quel cuore, da non sapere se prevalesse o una schiva umiltà, o un riverente timore, o gioja improvvisa, per cui giunse a tale, che morta sentì nelle fauci la parola, con che grazie offerirgli d'un siffatto favore. Dirò anche della visione in cui contemplò il Salvatore sfavillante d'increata luce, corteggiato dagli Angeli, sedente sopra trono d'alta maestà, glorificator de' Beati, e dell'altra in cui vide una sedia collocata fra gli ordini dei Serafini; e dove intese dover ella sedere, disciolta quando fosse dai legami del corpo. Altre ne ometto pur belle onde discendere alla discrezion degli spiriti, di cui rimane a parlare.

Intendesi con questo nome una chiara cognizione degli arcani dei cuori che tutta è solo di Dio. Quindi è che si annovera tra' doni gratuiti (1); ma comechè si assomigli per qualche guisa alla profezia, si diversifica in ciò che a questa appartiene la notizia di cose future contingenti, a quella solo il discuoprimento dei cuori. Donasi cotal grazia affinchè torni a vantaggio altrui, e ne abbondò Margherita, chiamata, come vedemmo, alla conversione del prossimo, il quale all'udirsi rivelati i peccati occulti, ne ammetteva più efficacemente i consigli, ammirandola

(1) Alii per spiritum datur sermo sapientiae alii discretio spirituum. 1. ad Cor. 12. 10.

qual miracolo di virtù. Non è però che per luce infusa favorita non fosse del dono ancora di profezia, chè ben da noi fu avvertito aver ella fino dagli anni primi delle sue colpe profetizzato così la futura sua santità, come la gloria del suo sepolcro (1). Vide inoltre molto innanzi il giorno e l'ora precisa della sua morte, e la predisse senza esitanza, e conobbe del pari il tempo e il modo con che altri se ne morirebbe con tale una chiarezza, che paresse gli avesse sott'occhio. Ma quanto al rivelare i segreti occulti dei cuori, parecchi sono gli avvenimenti che narransi di somma gloria alla nostra Santa. Io ne verrò trascogliendo alcuni che i più degni mi pajono da farne memoria. Ebbevi un giovane di Arezzo che si accusò di sue colpe nella chiesa de' Minori in Cortona, e sì forte in quell'atto sentì un rossore, che gli fe morire la parola in bocca, e molte ingannato in cuor ne occultò. Come prima Margherita vide il P. Giunta, ammonito lo volle dell'avvenuto. Per la Santa ch'ella era, fù sì creduta, che dolente il P. del sacrilegio, recossi al giovane, il quale istruito di quanto Iddio s'era compiaciuto manifestare alla sua Serva, rinnovò piena la confession di sue colpe, traendo dagli occhi lagrime di dolore, e dal cuore sospiri di contrizione, a lasciar certa speranza di penitenza sincera. Nè in questo fatto soltanto, ma avveniva soventi volte, siccome attesta il medesimo confessore, che gli rivelasse l'interno delle coscienze di più persone da esso lui in confessione ascoltate, coll'avvertirnelo non aver esse adempiuto con tutta integrità le parti necessarie al Sacramento. Valen-

(1) Non ripugna all'ordine di Provvidenza che questa grazia, come dicesi, gratis data, sia conferita ad anime prive della carità e della grazia santificante, che appellasi gratia gratum faciens. Così s. Tommaso, 2. 2. q. 172. a. 4. ad 1. Infatti Caifasso profetizzò, Joan. 11. 51., profetizzò Barlaamo, Num. 24. 17.

dosi il sacerdote di tal notizia, collo istituir che faceva distinte ricerche sopra i suoi penitenti, trovò sempre vero quanto ella aveagli manifestato. Piena di confidenza d'essere esaudita della domanda, andò un dì a Margherita certa donna a richiederla con grande affetto del suo padrocinio presso Dio per lo felice successo di sommo affare. Quella non sì tosto vide la supplicante, che lesse nella di lei coscienza ogni nascosto pensiero. Sapesse ella aver l'anima brutta di gravi colpe a bello studio dissimulate; diradasse con chiaro esame le tenebre del suo cuore; ritornasse di subito al suo confessore. La farebbe Dio certo lieta della supplica di che pregavala, sì veramente che dato avesse di tosto man diligente ad una confessione perfetta. Così all'uno ricordò tentazioni da lui come potealo non superate, ad altro in dignità collocato il duro zelo e il superchio rigore nel maggioreggiare e soprastare ad altrui, e a gentildonna da ultimo, che godeasi di tutta quiete nella coscienza per ciò sol che ricevea di sovente il Sacramento della Penitenza, svelò errori non per anco emendati, additandole il miglior de' rimedii per apportare salute a quell'anima ingannata. Siffatto discernimento degli spiriti dà chiaro a conoscere quanto cara fosse Margherita a quel Dio che nel rivelarle i segreti occulti dei cuori la chiamava a parte di ciò che a lui sol s'appartiene, e che n'è detto quindi lo scrutatore, siccome questo e gli altri doni finora narrati considerar voglionsi quale una piccola ed imperfetta partecipazione delle doti gloriose alle quali Dio innalza coloro che unisce intimamente a se stesso, a confortarneli viatori ancora della certezza di quella superna felicità che sta lor preparata, ed a cui or ora vedremo chiamata la nostra Santa.

CAPO XV.

Ultima infermità, e morte preziosa.

Al maggiore e più raro di que' benefizii onde suole Iddio premiare i fedeli suoi servi, parmi doversi ascrivere l'anticipata notizia della vicina lor morte, sì perchè una tal cognizione riaccende le loro speranze di presto raggiunger la meta delle lor brame, sì perchè vale a grande stimolo di scuoter da se ogni polvere di umane imperfezioni, e di piacere così a quegli sguardi divini che veggono macchia negli Angeli. Che degna fosse Margherita d'un sì caro favore, vuolsi saperlo da ciò che Gesù Cristo per espressa rivelazione aveale manifestato, come poc' anzi s'è detto, del dì e dell' ora perfino ancor della morte. Da quel punto ogni respiro della vita era un ardente sospiro al possesso perfetto di Dio. Se le aggravarono intanto gli abituali dolori, e crebber di guisa, che dovette a mal suo grado giacersene immobile su di quel duro suo letto di sarmenti e di canne, conformata in tutto al divino volere; se non che sentiva gran pena nel mancarle vigore all'uso di quegli strumenti penitenziali con cui bramato avrebbe perdurarla nello strazio del corpo fino all'estremo respiro. Erale pur di rammarico la lontananza del P. Giunta, non sapendo a cui meglio poter confidare negli ultimi istanti di vita lo spirito, che alle mani di lui, già per lunga stagione conoscitore spertissimo di quella coscienza; ma rammentando la fattale predizione del doversi trovar egli presente all'uopo migliore, di subito nella divina promessa si consolò. Questa idea, e l'altra ben a mille doppj maggiore della prossima allegrezza riserlatale in cielo, temperavan di assai que' dolori che la martoriavano, talchè per lo grande amore al patire, stato in lei sempre il primo di tutti.

gli amori, bramava qualche moderazione all'impeto delle superne dolcezze che le inondavano il cuore. Dio la esaudi. Ai dolori che provava nel corpo, permise a gran giunta le angustie dell'animo, le diaboliche suggestioni. Nel che è d'ammirarsi il giudizio di Lui, il quale acconsente che sul finir della vita combattuti sieno i Santi stessi, affinchè ognuno apprenda ad operar sua salute con timore e tremore, e quelli pugnando in tal punto, per la valorosa resistenza e generosa vittoria più chiara dimostrino la lor costante virtù, e n'abbian più ricco guiderdon nella gloria.

Adunque fu data facoltà al nemico infernale di tentar Margherita all'ultima prova ch'ella ebbe in conto di grazia, venutale con particolare consiglio e disponimento del Cielo. Poichè quegli in vano tentò contaminare quella mente immacolata colla rappresentazione delle laidezze da lei commesse in età giovanile, apparve in quella stanzuola in mille atti di pazza allegrezza a guisa di giocolatore, dando segni di gran vittoria, quasi seco avesse quell'anima a preda di gran valore. Confortata però dall'Angelo santo che a lotta si pose con quel maligno, il vide vinto a fuggire. Ma perciocchè il timor della perdita della grazia non è mai che sgombri affatto dalle anime giuste, e pajon di loro stile non mai sazie dello scrutinio minuto della lor vita per apparir monde davanti a Dio, quindi frutto di cotali tentazioni fu la nuova ricerca che fece d'ogni reato trascorso, e l'accusarsi d'ogni comechè menomo mancamento dal di primiero di conversione. Anzi non appena rivide il P. Giunta, che tenace del suo proposito di starsene nelle fiamme d'inferno purgata d'ogni colpa, anzichè presentarsi con qualche macchia al divino cospetto, riconfessossi una e due volte; e per quell'uomo di scienza e di apostolico zelo ch'egli era, richiamate alla memoria le antiche misericordie, assicu-

rata la volle e la vide nella confidenza in Dio e in quella gloria a cui era chiamata.

La sorprese intanto ardente la febbre, e con essa un caderle di tutte insieme le forze, talchè per quel suo tanto aggravare nel male e sentirnelo sì gagliardo, entrò in ragionevol pensiero che ne morrebbe ben presto. Fra le tante ragioni addotte allora a conforto, fu eccitata alla invocazione de' Santi suoi tutelari, perocchè accorsi sarebbero ad accompagnare l'anima sua al paradiso. Udi sol questo nome, e quasi lo spirito volesse anzi tempo disciogliersi dai legami corporei, alienata da' sensi si elevò in estasi giocondissima, in cui vide Maria chiedente al divino suo Figlio di affrettare la di lei salita al cielo, e questi che d'un riso grazioso della inchiesta la assicurò. E di vero poco appresso il Redentore le apparve, e certa la fece, siccome in fatto poi comprovollo, dover ella in quel mese medesimo, che allor correva di febbrajo, sull'albeggiare del giorno vigesimosecondo volarsene a lui. L'immenso gaudio onde andò naufrago quasi in torrente lo spirito, ruppe fuori e dilatossi per tutto il volto, il quale da quel pallido ch'era e scolorito, rosseggiò all'improvviso come acceso di fuoco a chiarir tutti gli attoniti circostanti di quell'interno ardore di cui avvampava lo spirito. Da quel punto gli occhi in cielo, il cuore a Dio; nè parve quindi innanzi che più vivesse alla foggia comune degli uomini, dappoichè corsero diciassette giorni, e gli ultimi furono di sua vita, ne' quali non gustò d'alcun cibo, alimentandosi del solo Pane eucaristico.

Corsa intanto e divulgatasi la novella del mancare che omai sensibilmente faceva, non è agevole a dire le quante genti d'ogni classe accorressero a visitarla, quali per uffizio di osservanza e di ammirazione, quali per loro proprio vantaggio. Furonvi i Padri dell'Ordine affine di consolarla, avvegnachè maggiore fosse il conforto che ne tornava all'anime loro

dalla di lei presenza e dalle accese parole, di quello che potesser eglino apportarle colle loro esortazioni. V'ebbero cittadini de' più cospicui e devote matròne a supplicarnela del suffragio di sue orazioni, quali accolse benignamente, dando a tutti giusta il loro stato salutari ricordi. Colà medesimo sopravvenne da ultimo affollata moltitudine di popolo desioso di vederla anche una volta pria che volasse al cielo; ma non fuvvi intromessa, e perchè la casuccia non la capiva in seno, e perchè Margherita non volle passasse nè tampoco un istante che la distogliesse dalla sua stretta unione con Dio. Questa era già presto per essere eterna. Il giorno avanti perciò della morte il confessore, da lei a tal uopo addomandato, le amministrò la estrema Unzione, a cui rispose con tenerissimo affetto. Attestò poscia sua gratitudine ai Padri di s. Francesco per la tanta cura che di lei s'erano presa, e al P. Giunta rendè affettuosissime grazie del così buono e caro padre ch'era stato fino a quel punto. Chiedette a tutti con grande umiltà perdono degli antichi suoi scandali, pregandoli con lagrime, che ultime aveva sugli occhj, magnificare la divina Bontà, perocchè nell'anima di una sì gran peccatrice compiaciuta fossesi largheggiare di tante misericordie.

Era già ita la notte in altissima contemplazione; e sebbene i dolori acerbj oltre l'usato infierissero, ella mai non che riscuotersi, neppur diede segno di sentir nulla più, che se morta fosse a qualunque patimento. Destossi allo spuntar dell'aurora del dì già predetto al suo fine, e parve il destarsi fosse solo per avere il Viatico, e morire con esso proprio nell'anima il sacramentato suo Sposo. Al vederlo, un commuoversi, un riaccendersi del sembiante, un brillare degli occhi, e in cotal giubilo alle man di quel Dio che nella sacra Ostia tuttora adorava, con un sorriso d'amore rendè l'anima benedetta il dì 22 di febbrajo

dell'anno 1297, cinquantesimo dell'età, e ventesimoterzo dopo la sua conversione:

In queste che diremo delizie di paradiso, più presto che mortali agonie, chiaro è a vedere quanto insegnano i PP. Agostino e Gregorio (1), che la morte dei Santi basta anche sola a convincimento delle tante consolazioni che sparge Iddio sopra la vita d'un peccator penitente, d'un perfetto Cristiano. Quando altri esempi, che pur ve n'ha senza numero, non ci additassero i fasti ecclesiastici, vale per tutti quello di Margherita. Se caro e desiderabile ci sarebbe il godere di quella morte, non meno caro ed apprezzabil ci sia l'imitar quella vita.

CAPO XVI.

Venerazione ed onori dopo la morte.

Come prima Margherita beatamente spirò, la si vide di subito glorificata. Quanti aveanvi presenti a quel transito, sentirono da quel corpo soavissima non umana fragranza, e da ciò stesso testimoniarono esser ella un vaso di santità sopra modo accetto al Signore. Nel punto medesimo un contemplativo Servo di Dio nella città di Castello vide quell'anima da molti Angeli corteggiata salirsene al cielo, e, ciò che torna a gran lode di sue efficaci preghiere, la mirò traentesi una moltitudine di anime, le quali pei di lei meriti eran levate di purgatorio. Sparsasi intanto la voce di quel glorioso passaggio, s'intese per tutta Cortona un pianto, un lamento. Tutto poscia fu visto quel popolo correre a gara ed affollarsi a gran calca per entrare in quella casuccia, e dar l'ultimo sguardo a quel volto che non vedrebbe mai più. Ed era dolce pietà lo scorgere, quasi fosse quella stanza in tempio

(1) Aug. in Ep. Joan. tract. 9. n. 2.; Greg. Hom. 15. in Euang. n. 3.

cambiata, tutti atteggiati a divozione venerare quel sacro corpo, ed altri genuflettere, altri col cuor sulle labbra baciare quelle mani e que' piedi, e a caldi prieghi raccomandare se piuttosto a Margherita, che Margherita a Dio, dappoichè già la avisavano in cielo. Infatti detta avrebbesi più presto in dolce sonno d'amore rapita, che morta. Voleano intanto le Suore del terz' Ordine vestirla de' suoi poveri stracci; ma i cittadini che componeano il Magistrato nol consentirono. Rammemorarono i tanti meriti di colei, per la di cui mercè arricchì Iddio di benefizii quel popolo, e tale concepirono una stima della santità e un divoto amore alla degna anima ch'ella era, che cadde loro in cuore il pensiero fosse imbalsamata e di porpora sontuosamente vestita. Il rattoppato abito di penitenza si avesse intanto a custodire qual preziosa reliquia. Ciò fatto, coll'accompagnamento di quanti vi erano Regolari, di tutto il Clero, delle persone più ragguardevoli, dei reggitori della città, e d'una moltitudine senza numero, con gran copia di fiammeggianti doppiieri fu trasportato quel sacro corpo all'oratorio di s. Basilio (1), ove si celebrarono solenni esequie, maggiori alla povertà di chi è ascritto all'ordine di s. Francesco, ma minori assai della stima e dell'eccellenza del merito in che aveasi quella santissima penitente. La parte più bella di quello spettacolo, se pur può dirsi funebre, era per mio avviso nel raccontar che faceasi da chi gli unì, da chi gli altri dei prodigiosi fatti di quella vita, nel veder ostinati nella colpa commossi all'esempio di donna pria peccatrice, poi sì altamente da Dio favorita, nell'udire chi rammentava gli scuoprimenti da lei fatti delle coscienze, e chi le servide esortazioni con che avea ella sottratte l'anime dalla perdizione, e ricondotte sulla strada della virtù. Tutti in fin la prega-

(1) Fondatrice di questa chiesa è a dirsi Margherita, che con elemosine la fabbricò.

vano ad ascoltare cortese lor dimande dal cielo, e ad impetrarne da Dio l'adempimento.

A soddisfare alla comun divozione ogni dì più crescente, si decretò di tenere esposto il sacro cadavero alcuni giorni, ne' quali sempre mandò odore e fragranza di paradiso, ed operati si videro anche miracoli. Rimosso a gran fatica il popolo, fu collocato in un nuovo sepolcro costruito per ordine de' rettori della città, ove, per testimonio di Leone X che visitollo, fino all'anno 1515, cioè dugento e ditiotto anni dopo la morte, illeso e incorrotto si conservò (1).

Cominciò di subito a dilatarsi la fama di guarigio-

(1) Benedetto XIV, quel dotto impareggiabile in tutte, e massimamente nella immensa opera *De Servorum Dei beatif.*, dimostra a quante saggie ricerche discenda la s. Congregazione de' Riti prima di definire con tutta maturità di giudizio qual miracolo l'incorruzione de' corpi dei Servi di Dio, quando pur consti dall'eroiche loro virtù. Poste in piena luce le cause naturali ed artificiali per cui i cadaveri son preservati dalla putrefazione, ricorda che nella causa di s. Margherita, essendo egli Promotor della fede, non han potuto ottenere i Postulatori che la di lei incorruzione fosse ascritta a miracolo per ciò appunto, perchè si sa che subito dopo morte fu imbalsamata. Non era per anco istituita la causa giudiziale quando Leone X permise se ne celebrasse la festa anche rispetto a questo privilegio; ma passando dal culto permesso al prescritto, e formatone un esame giudiziale, nol si volle ascritto a miracolo per la ragione accennata, comunque nella Bolla di canonizzazione se ne facesse parola extrajudicialiter, com'egli scrive, et non servata forma judicii. Lib. 4. p. 1. c. 30. n. 7. 14. 18. 23. Se però non è a dirsi a tutto rigór di parola un prodigio la incorruzione conservata per tanti anni in quel santo corpo, è certo mirabile. E parve volesse Iddio in ciò pure dimostrare il suo amore per quelli che dal peccato salirono a gran santità, dappoichè se per suo imperscrutabile giudizio disciolti sono in cenere i corpi dei Gonzaga e dei Kostka, non volle a questa legge soggetto quello di Margherita, per tanto volger di secoli anche in questo privilegio glorificata.

ni miracolose da Dio operate pei meriti della santa sua Serva, e tante si videro intorno di quel sepolcro tavolette votive, che ben presto (il P. Volpi asserisce cinque anni solo dopo la morte) tra per le ricche limosine offerte a ringraziamento dei goduti prodigii, tra per la doviziosa liberalità de' Cortonesi, fu eretto un tempio magnifico presso l'oratorio in cui fu riposta la sacra spoglia, e all'Altissimo consacrato in onore di s. Basilio e della b. Margherita. Nell'anno poscia 1592, o in quel torno, s. Bernardino di Siena confermata volle sua venerazione alla Santa con promuoverne il culto, e chiese a tal fine ed ottenne dai signori di Cortona il tempio accennato, perchè vi si stabilissero i PP. Minori a celebrarvi i divini uffizii, avverandosi così cento anni dopo la morte la predizion della Santa, che i Religiosi di s. Francesco i custodi sarebbero del suo corpo.

Questo dall'oratorio anzidetto fu collocato sotto l'altare maggiore del nuovo tempio, e l'odor prodigioso che allora pur fu sentito, in un co' miracoli che di giorno in giorno moltiplicavansi, chiamò senza numero da tutte parti supplicanti di grazie, e dilatò viepiù fervorosa la divozione, la quale crebbe mirabilmente allor che Leone X, sull'esempio de' suoi predecessori Bonifacio VIII ed Eugenio IV, permise fosse dato a Margherita quell'onore che si concede a' Beati in gloria, col recitar dell'Uffizio in di lei onore, e con solennizzarne la festa il dì anniversario della sua morte. In progresso di tempo fu data opera lunga a processi per decretarne formalmente il culto, e ciò per le nuove leggi di Urbano VIII che diede nuova forma ai tribunali nelle cause dei Santi. Quella della nostra Beata fu più volte riassunta sotto i Pontefici Alessandro VII, Clemente IX ed XI, ed Innocenzo XIII, i quali tutti encomiatori furono delle di lei virtù; finchè nel maggio dell'anno 1728 Benedetto XIII con Bolla che ricordava l'incorru-

zione e integrità del corpo, ne celebrò solenne la canonizzazione.

Or per rifarmi di dove sono partito, l'amore di glorificar Margherita più caldo si suscitò in cuore de' Cortonesi, quando ripeter dovettero prodigiosa la liberazione della loro città dalla di lei protezione. Correva l'anno 1529, quando fu stretta Cortona con crudo assedio dall'esercito imperiale di Carlo V. Il generale di armata Filiberto principe di Orange, posta avea la batteria alla città dalla porta di s. Vincenzo. Non eravi in Cortona che poco numero di soldati, i quali seppero difendersi dagli assalti d'un esercito composto di forse venticinquemila combattenti. Prodigiosa difesa, giustamente ascritta al patrocinio, onde sempre guardò Margherita quella quasi sua patria, perocchè fu veduta discorrere per le mura della città, e in quell'andare voltando verso i nemici la faccia in atto di minacciarli, si seppe aver essi sentito avventarsi da quelle minacciose guardature uno spavento, un terrore, un impeto al fuggirsene, come assaliti ed incalzati. Conchiuso per lo miglior loro bene fra le parti un accordo, Cortona fu immune dalla ruba e dal sacco, a cui le vicine città, e Roma fra tutte in que' giorni miseramente soggiacque (1).

Volle Iddio con questo splendido avvenimento manifesta la potenza della cara sua Serva nel patrocinare que' prediletti suoi Cortonesi, i quali buon grado le seppero, adoperandosi allora e in appresso a magnificarne il nome con ogni maniera di onori. E io penso fosse anche a grata rimembranza del be-

(1) Il beneficio fu tanto più segnalato, quanto era più spaventoso l'eccidio estremo onde fu preservata Cortona. Rifugge l'animo dal leggere la violazione delle cose sacre, la barbarie orribile, l'inesorabil saccheggio portato da quell'esercito alla capitale del mondo. L'Ab. Berault-Bercastel, Storia del Cristianesimo, Venezia 1830, tom. 19. pag. 190.

nefizio ottenuto, che l'anno 1580 si celebrò la traslazione di quel corpo dall'antico avello in un'arca più preziosa, al di cui festeggiamento si stettero quanti erano in riguardandolo fisi, nell'essere come prima incorrotto e d'ogni sua parte intero; poi maravigliare in un medesimo ed inebriarsi della celestiale fragranza che continua pur tramandava; poi un abbracciarlo in gran trasporto di santo gaudio, e un prostrarsegli innanzi per altissima venerazione. Di questa fragranza è a dirsi da ultimo cosa rara e, per quanto io mi sappia, unica nella storia di siffatte maraviglie. Non che dalle membra, dal sito istesso esalava, ove ben molti anni innanzi Margherita abitò. Narrasi che in certo luogo del monistero delle Terziarie, che addomandavansi della Penitenza, ove era un tempo la di lei prima casetta, ivi stesso spirava sensibile ancora cotal odore soprannaturale, che traeva le più devote a recarvisi di sovente, ed a passarvi intera la notte in meditazioni. Infiammavansi così que' cuori a servidi desiderii di servire a Dio con maggior perfezione; e diffondeauo intanto grati odori di virtù, la mirra delle lagrime, l'aromo dell'orazione, l'unguento della santità. Per tante guise volle Iddio magnificato il merito della favorita sua penitente!

CAPO XVII. ED ULTIMO.

Miracoli.

La carità verso il prossimo, di cui diede Margherita i preclari esempi che abbiamo altrove descritti, non sia chi creda essersi spenta col suo morire. Amore in cielo si perfeziona. Non appena quindi passò a vita beata, che sparse di tosto sue prodigiose beneficenze a consolazione di quanti in loro disavventure ebbero a lei ricorso. Or, come sogliono gli

scrittori delle vite de' Santi, è qui a soggiungere una scelta de' miracoli co' quali Iddio si è compiaciuto illustrare i meriti della sua *Serva*. Io sceglierò que' soli che bastino a non lasciar desiderio per la loro pochezza, nè noja col loro numero, e gli ordinerò in guisa che veggansi dapprima gli avvenuti mentre ella visse, quelli dappoi che dopo morte operò (1).

Abbiassi il primo luogo giovanetta nativa del borgo s. Sepolcro agitata dal demonio, intorno a cui molti e molti furono gli esorcismi che le si fecero, ma indarno. Tanta di se metteva pietà in animo degli infelici genitori, che omai per la minor sua e loro pena ne desideravan la morte. Ma fama udendo sì grande della santità di Margherita, cadde loro in cuore di trasportarnela a Cortona. Il fecero, e a grande stento, perocchè tal era quello smaniare, quel divincolarsi, quel contorcersi, che sei uomini nerboruti bastarono appena a tenerla, avvegnachè fosse di grosse funi legata. Il maligno spirito più in lei infieriva ferocemente, come più la misera appressavasi a Margherita, la quale conoscendo voler Dio essere magnificato col proscioglierla di quella invasione, impose fosse la giovine ossessa posta presso l'altare; ella intanto si raccoglierebbe in cella ad orare. Detto fatto. Quasi fossero quelle preghiere altrettanti strali, tormentarono il demonio sì acerbamente, che tollerarne più non potendo lo strazio, uscì del corpo di quella donzella, la quale in un coi consolati genitori rese grazie a Dio, che operò sua prodigiosa liberazione, e a Margherita, delle cui preghiere fu mercè l'impetrarla.

(1) I miracoli son l'argomento più caro alle beffe di alcuni filosofanti. Non dirò quanto tutti dicono gli apolo-
gisti a dimostrarne la possibilità. Basti il sapere valer tanto poco i sofismi addotti contro i miracoli, quanto son proprii di soli atei. Volerli infatti impossibili è un negare l'onnipotenza d'un Dio, quindi la di lui esistenza, perchè s'egli non è onnipotente, non è nemmeno Dio.

Donna di Cortona trovò nel letto morto il figliuolo. Come lo vide, ruppe in dirottissimo pianto, imputando a se sola (qual che ne fosse la causa) quel tristo caso. In tanta sua ambascia sentì grande speranza di riaverlo vivo, tanto solamente che con ferma fede facesse ricorso a Margherita. Udì questa la supplicante, e sollevando la mente a Dio, quasi leggesse negli eterni decreti quanto sarebbe avvenuto, disse a colei che sollecita tornasse a casa, perocchè risorto troverebbe l'estinto. La tanta fiducia di non doversi di là partire sconsolata non le venne fallita. Corse, anzi volò; e non fu appena sul limitare, che vivo abbracciò il figliuolo, alzando al cielo grida di giubilo, e manifestando a tutti la meraviglia operata da Dio per li meriti della loro santa concittadina.

Poco innanzi sua morte recossi Margherita a grande stento per l'acerbità de' dolori che la cruciavano, alla visita d'infermo fanciullo, e prima di ritornarsene alla sua casuccia, dar volle, presaga già di sua morte, l'ultimo addio alle Monache dette *le Santuccie*, a cui tenne lungo ragionamento di cose celesti. Sfinì tra per la pena del camminare e la lunghezza del dire, chiedette oltre suo costume a ristorarsi alquanto di vino. Dispose Iddio che pronto non ne avessero quelle suore, le quali però ne ritrovarono altrove. Come lo vide Margherita, disse lor sorridendo, che lo ponessero in botte colla benedizione del Signore. Ciò fatto, chiari videro gli effetti di Provvidenza divina e i meriti della Santa, perchè ogni giorno cavandone al bisogno di tutta iutera la Comunità, tanto a sì lungo tempo ne attinsero, quanto contenuto non ne avrebbe la botte a colmo ripiena.

Rispetto poi alle infermità curate colla salutifera invocazione di Margherita già beata in cielo, ve n'ha di molte ch'io vorrò qui solo accennate. Ciechi che riebbro i lumi, farnetici che ricuperarono il senno,

muti che snodaron la lingua, sordi che riacquistaron l'udito, addolorati di calcolo e di caduti intestini fino allo spasimo a sanità ridonati, attratti per improvvisa virtù nelle membra rinvigoriti, invasati dagli spiriti infernali e immantinente prosciolti; e, a tacere di tanti da mortali pericoli preservati, narra il P. Giunta di sei, il Volpi di nove, già freddi ed irrigiditi per morte, i quali, non altrimenti che se si destasser dal sonno, rivissero. Non vuolsi però sì tosto dar fine a questa materia, per cui crebbe sì altamente la fama della nostra Santa. Narreremo perciò a disteso i due miracoli approvati dalla s. Congregazione de' Riti dopo la rigorosa disamina solita a farsi pria di procedere alla canonizzazione.

A' primi di del gennajo dell'anno 1716 in Cortona Maria Caterina de' l'abris, bambina d'anni tre, cadde in paralisia per modo, che le si inaridì la parte destra del corpicciuolo, non che quel qualunque uso di lingua che prima aveva, e dopo due giorni perdè l'uso e il senso dell'altra metà. Declinando quel male al peggio malgrado dei pronti rimedii invano usati, giudicò il medico doverne presto morire, o che certo mutola resterebbesi e senza moto. Volle adunque la madre provare i graziosi effetti della intercessione di s. Margherita con voto obbligandosi di vestir la bambina dell'abito del terz' Ordine, sì veramente che fossesi risanata. Appresso la portò alla chiesa della Beata, ed unta la volle dell'olio della lampana che ardeva dinanzi al sacro corpo. Compiuta la unzione, istantaneamente quella parlò, e cominciò a sentirsi rinvivare le parti già quasi morte, riavendole sane e vigorose nulla meno che prima; anzi tutta da se diritta e ben salda sopra a' suoi piedi recossi dovunque ad annunziare le lodi della sua pietosa liberatrice, tanto più care a Dio, quanto eran col labbro pubblicate della innocenza.

Benedetto Borgini l'anno 1717 s'addormentò di

oscura notte sopra le mura di Cortona. Scosso dal sonno così, che fosse a dirsi più sonnacchioso ancora che desto, e camminando incerto per mezzo a densissima tenebria, si dilungò dalla via battuta, e dalle muraglie precipitò. Nel dar giù battè del corpo di così pien colpo sur un mucchio di sassi, che per la grande altezza di oltre a 12 piedi dovea schizzargliene fuori il cervello, e tutte dislogarsene le ossa infrante e peste. Ei nel traboccare avea già invocato l'ajuto della b. Margherita, e fu infatti per lei non che d'ogni rottura, ma di contusione illeso per modo, che in palpalando poi il chirurgo per tutto il corpo, tranne due picciole escoriazioni tra pelle e pelle, lo ritrovò del tutto sano.

Ma di miracoli bastine il fin qui detto. Io questi, e molti altri che ho avvisatamente omissi, riguardo io ben con occhio di meraviglia, non così però, che più non ammiri i prodigii della divina Misericordia e d'un'eroica penitenza. Grandi, è vero, i doni di grazia concessi da Dio a Margherita; ma è ben ammirabile il vederneli adoperati ad istromenti d'una esimia santità. Così gli esempi di sue virtù impressi fossero in cuore de' miei lettori, che non pure allettati, ma infiammati si sentissero a ricopiarli! Se ciò avvenga la Dio mercè, crederò aver raccolto frutto non poco della mia fatica, nella dolce speranza d'aver scritto un libro se non bello a chi legge per piacere, utile almeno a chi legge per solo suo spirituale vantaggio.